



in FESTA

Lettera del
vescovo Derio Olivero
2025



sono sul Mont Fallère. Sto facendo quattro giorni di vacanza in Valle d'Aosta. Ogni giorno una cima. Oggi è una giornata spettacolare: il cielo è azzurrissimo, limpido; l'aria è fresca, piacevole; il sole sorride, intenso. Sono a tremila metri. Mi sento leggero. Mi sembra di essere “dentro” il cielo. Ammiro un panorama mozzafiato: il Bianco, il Cervino, la Grivola, il Rutor... Sono in compagnia di amici cari. Sotto i miei piedi un profondo burrone. Provo un senso di vuoto. Lo guardo e la sensazione di vuoto pare invadere tutto: le valli, le cime, i paesi. In realtà percepisco che non è vuoto, bensì pieno, abitato. Tutto il paesaggio che mi circonda è abitato da una Meravigliosa Presenza. Il mio pensiero corre a ieri sera. Al rifugio ho incontrato un gruppo di giovani di una parrocchia di Milano. Mi hanno invitato alla loro preghiera sotto le stelle. Nel buio della notte quel momento mi ha scaldato il cuore. Nel buio ho sentito la Presenza luminosa e gratuita di Dio. Ho parlato del Seminatore. La parabola (Mc 4,1-9) ci presenta Dio come un seminatore molto particolare: semina sulla strada, tra i rovi, sulle pietre e nel terreno buono. Nella realtà i contadini non seminano sulle strade, né tra i rovi perché la semente è cara e non la si può sprecare. Lui, invece, butta con larghezza la semente. Non misura, esagera. È grandioso. È uno “sprecone”. Lavora e si spende senza misura per ciascuno di noi. Sempre.

**Una
Meravigliosa
Presenza**

**Un Dio
sprecone**

Quando lo meritiamo e quando non lo meritiamo affatto. Lui continua a largheggiare con noi. A “sprecare”. La croce racconta proprio tale spreco. Gesù Cristo si “spreca” per noi, largheggia, esagera. Sulla croce non misura i nostri meriti. Si “spezza” per noi in modo esagerato, grandioso, smisurato. Per noi e per tutti. E continua ad agire così anche oggi. Si “spezza la schiena”, lavora senza posa, si dona senza misura. Oserei dire che è un “contadino sudato”, un “Dio sudato”. Lavora con infinita generosità, con strabiliante gratuità. Sudato e grandioso. Anche nelle nostre notti più buie, nei nostri periodi più aridi e faticosi. Anche quando sbagliamo. Perché Lui è gratuito. Ed è fiducioso. Lui crede alle potenzialità della strada, delle pietre e dei rovi. Crede in noi, nelle nostre potenzialità. Anche quando siamo duri, aridi, impermeabili, chiusi, testoni, sbagliati. Continua a credere in noi. E quando gli lasciamo spazio opera meraviglie. La parabola racconta che, nel terreno buono, la sua seminagione rende il 30, il 60, il 100 per uno. Ai tempi di Gesù il grano non arrivava al 10 per uno. La parabola “spara grosso”. Racconta che l'azione di Dio produce oltre ogni aspettativa. Va oltre i nostri stessi desideri. Perché il Signore lavora non solo per sostenerci nel cammino. Egli opera per portarci a compimento. Con tale certezza in cuore possiamo camminare, possiamo sperare. Con questi pensieri torno ad ammirare il panorama. Ai miei piedi la valle di Cogne, la Valsavarenche, la Val di Rhemes, la

**Oltre i nostri
desideri**

Un vuoto pieno

Valgrisenche... Il Signore abita quelle valli, lavora come un “contadino sudato” in tutte quelle valli. Non sono uno spazio vuoto, ma abitato. Tutti gli uomini e le donne che vivono laggiù non “brancolano nel vuoto”, non sono abbandonati al caso. Hanno una “destinazione”, un senso. Camminano verso un compimento. In ogni loro giornata sono accompagnati dal “contadino sudato” che li sostiene, li consola, apre loro la strada, dona speranza. Accanto a loro c’è una Presenza Amorosa, Gratuita, Esagerata, Fiduciosa. Mi sento felice. In alto, leggero, con amici, un panorama splendido, alla sua Presenza. Penso alle parole delle lodi di oggi: “La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra”. Sento questa Presenza che riempie i cieli e la terra. Che riempie il vuoto. Quella preghiera continuava così: “Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle alture mi fa camminare”. La vita è simile ad un’escursione in montagna. A tratti il sentiero è pianeggiante, a tratti ripido, scosceso, faticoso. È meraviglioso sapere che il Signore cammina con me, davanti a me. Mi dona la sua forza, il suo Spirito. Così mi viene da ripetere, qui sulla cima, le parole dell’inno delle Lodi di oggi che dice: “Tu guidaci alla vetta della santa montagna, dove i miti possiedono il regno del Signore”. Sono qui, nel silenzio, avvolto dalla bellezza. Penso alla mia vita, ai miei limiti e ai miei sogni. So che il Signore mi cammina davanti e mi porterà alla santa montagna, alla pienezza. Sto

camminando verso “cieli nuovi e una terra nuova”. Succhio con intensità questi attimi. Mi sento pieno e leggero. Mi perdo nel panorama. Di più. Con questi pensieri in cuore pare aprirsi il sipario ed intravedo la sua Presenza. È uno squarcio di Trascendenza. Sento che la vita merita, ha un senso, una direzione, una luce. Mi verrebbe da gridare la famosa frase: “Grazie Capo, non lo dimenticheremo”. Sto vivendo una festa. Provo i tratti tipici della festa: sono leggero e pieno, sono acceso, sento una Presenza, ho un ampio panorama davanti, mi sento grato, sono con amici, ritrovo la bellezza di questo mondo, la bellezza della mia vita, riprendo fiducia, mi sento “a casa” su questa terra. Ho una voglia matta di gridare: “Che bello!”. In me brilla il senso della vita. Ecco le caratteristiche fondamentali di ogni buona festa.

Grazie Capo

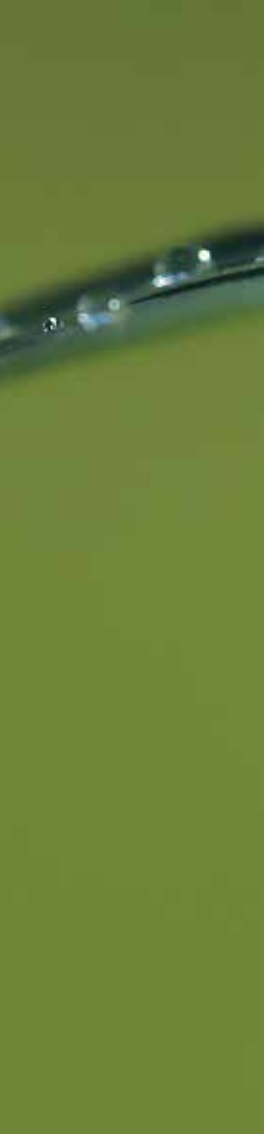
Tu dirai: “È facile parlare così su una bella cima, in vacanza!”. In parte hai ragione. Proprio a questo servono i “momenti belli”: a rigenerarci, a rigenerare in noi la fiducia nella vita. Proprio a questo servono le feste. Ma questo mio “sentimento” non è ingenuo. Tre giorni fa, prima di partire, ho celebrato il funerale di una cara amica, una giovane mamma: Elisa. Domani mattina celebrerò il funerale di un'altra cara amica, giovane mamma: Daniela. Il dolore per la loro morte mi accompagna in questa camminata. Sento la durezza e la prepotenza della morte. Sento la sua tragica malvagità. Arriva come un nemico violento, come

**Senza
ingenuità**

un ladro astuto e porta via una persona cara. Ti lascia svuotato, ferito, impotente. Butta nel vuoto, nel nulla l'intera esistenza di una persona. Senza pietà. Ma qui, su questa cima, capisco ancora una volta la fortuna di avere un "Dio sudato". Egli combatte con noi e per noi. Ed ha vinto la morte. Sono certo che Elisa e Daniela sono state accompagnate "oltre", nel compimento. Sono giunte alla vetta della santa montagna. Non sono state "buttate" nel nulla. Il Risorto ha aperto per loro il sentiero verso la Festa incredibile e interminabile.

Con questi sentimenti in cuore ti consegno la lettera di quest'anno, dedicata al tema della festa. Buona lettura.





**FERRAGOSTO
O ASSUNTA?**

Inizio questa lettera la sera del 15 agosto. Sono stato a festeggiare l'Assunta in tre splendidi luoghi: ieri a Chiabrano, un gioiello in val Germanasca; oggi a Prapelato e a Bobbio Pellice, meravigliosi luoghi di villeggiatura. Ora sono tornato a casa. È notte fonda. Il caldo afoso si fa sentire. Desidero iniziare questa lettera dedicata al tema della festa proprio in un giorno di Festa. Oggi è il 15 agosto. Ferragosto, ma anche Festa dell'Assunta. Festa religiosa (Assunzione) e festa laica (Ferragosto). Questa giornata mi ha parlato del forte cambiamento avvenuto nella nostra società. Quand'ero piccolo, in un paesino del cuneese, per tutti il 15 agosto era la festa religiosa dell'Assunzione. Oggi, per la maggioranza della gente è la festa laica di Ferragosto. È cambiato tanto. Sono due feste decisamente diverse. Eppure, ad uno sguardo più approfondito, hanno caratteristiche molto simili. Innanzitutto le accomuna il riposo: oggi è un giorno di riposo, sia per credenti che per non credenti. In secondo luogo, è consuetudine fare un pasto particolare, con qualche piatto speciale, stappando una bottiglia di vino buono. In terzo luogo ci si trova con parenti ed amici per una passeggiata, una gita, un picnic in montagna, una grigliata. Infine tutti fanno riti: chi va a messa, chi fa la "rituale" grigliata, chi un'uscita fuori porta. Sia l'Assunta che il Ferragosto hanno questi elementi: riposo, pasto, relazioni, riti. A che scopo? Per "staccare" e tornare "rigenerati". Con una nota interessante: tutti

**I tempi sono
cambiati**

**Staccare per
rigenerare**

Per i sensi

questi elementi sono legati al corpo: il riposo è soprattutto legato al corpo; il buon pasto tocca il corpo; alcune ore in compagnia sono una questione di corpo, cioè permettono di stare “fisicamente” a contatto con altri; i riti (compresa la Messa) sono soprattutto per il corpo. Perché? Per toccare i sensi nella ricerca di ritrovare un senso. Tutti gli elementi che abbiamo elencato toccano i sensi. Prendiamo, per esempio, il pasto: mangi un antipastino particolarmente curato, una torta ben riuscita, bevi un bicchiere di vino speciale... tutto questo tocca i sensi e ti porta ad esclamare: “Che buono!”. Oppure fai un’uscita in valle, ti fermi a fare picnic su un bel poggio, ammiri il paesaggio, senti l’aria fresca, ascolti la musica dell’acqua nel ruscello e ti viene da dire: “Che bello!”. I sensi sono stati sollecitati, accarezzati, accesi e hai percepito sapore, bellezza, benessere... In una parola hai colto che c’è qualcosa di bello. E questo è un aiuto “fisico” a percepire che c’è qualcosa di bello nel mondo, pertanto la vita ha una bellezza, una bontà. Si può gioire di stare al mondo. C’è, ci deve essere un senso a tutto questo. Assunta e Ferragosto, feste religiose e feste laiche vivono dei medesimi elementi. Sono atti umani, palpitano dei medesimi desideri, sono conditi dalle stesse fragilità e dagli stessi sogni. Ma con precise differenze. La festa religiosa è incentrata sulla Presenza di Dio. Il rito, il riposo, il pasto, il tempo con gli amici sono strumenti per aiutarci a “percepire” la sua presenza. In particolare il rito

(la Messa) ci aiuta a percepire la “presenza fisica” di Dio. Il rito “lavora” per farti sentire la sua Parola, per farti entrare alla sua Presenza, per farti incontrare Lui corporalmente. Dall’inizio alla fine il rito ti dice: “Lui c’è, è qui, è qui per te”, “Lui c’è, è un Padre, un Padre affidabile”, “Lui c’è, “si fa a pezzi” per te, lavora per te”, “Lui c’è, effonde il suo Spirito rinnovatore in te”, “Lui c’è, lavora per creare relazione, per creare comunità”, “Lui c’è, continua ad essere promettente, lavora per portarti verso il Compimento”. Non sono solo parole. Il rito è per il corpo: ti muovi (processioni), canti, c’è pane e vino, compi gesti, sei con altri, ascolti letture, stai in silenzio. Per tutto il tempo sei stimolato a rinnovare la tua fiducia in Lui. Così, partendo da questa ritrovata Presenza sei aiutato a ritrovare il sapore dei vari gesti della festa. Se c’è un Dio che si cura di te e ti apre la strada allora ha senso fare festa, stare con gli altri, mangiare un pasto in allegria. Ha senso vivere. In Dio si schiude il senso. Si può affrontare il futuro con fiducia, si possono portare i pesi dell’esistenza, si possono affrontare i contrattempi. Si può credere alla vita. La festa religiosa dice la verità di ogni festa laica. Dice la verità della vita. Dice la verità del nostro desiderio di felicità. Purtroppo, a volte c’è un rischio che Paolo Tomatis riassume così: *“Senza i sensi la festa è vuota, senza il senso la festa è cieca”*. Le feste laiche toccano i sensi (si danza, si mangia, si beve, si ascolta musica), stuzzicano i sensi, li accendono gridando un insopprimibile desiderio

Lui c’è

Sensi
senza senso

di senso. Ma rischiano di rimanere senza senso. Al grido non risponde una visione, una voce, un racconto, una storia, una Presenza. E la festa resta cieca. Non apre nessun cammino. Puro godimento, senza accensione del desiderio. Puro divertimento, senza apertura di senso, di direzione, di futuro. Ripiegamento su sé, senza apertura su “altro”, su “oltre”. D’altro canto le feste religiose rischiano di presentare un senso senza toccare i sensi. Così restano vuote, fredde, astratte. Non toccano realmente la vita e il suo grido. Dicono un senso, senza agganciare la concretezza. Basta pensare ai riti religiosi, alla Messa: è una meravigliosa Presenza, troppo spesso ridotta a parole astratte che lasciano i fedeli vuoti. Abbiamo urgente bisogno di agganciare senso e sensi. Le feste sono un’ottima occasione per lavorare in questa direzione. Per ritrovare la bellezza della fede cristiana, la sua vitalità, la sua incontenibile gioiosità. Per ritrovare l’aggancio tra fede e vita, tra fede e cultura. Per ridire la vitalità entusiasmante della fede. Nei secoli, i nostri avi hanno “inventato” tantissime feste: Pasqua, Natale, Pentecoste, Ascensione, Assunzione, Feste dei Santi, Feste Patronali, Immacolata... Davvero tante. Al punto che un governo italiano, alcuni anni fa, si accorse che erano troppe e ne tagliò via alcune. Che meraviglia! Un governo laico che ci disse: voi credenti siete troppo “festosi”, troppo “festaioli”. Effettivamente i nostri avi ne hanno create davvero tante. Anzi, non paghi, hanno “inventato”

Troppe feste

una Festa ogni sei giorni: la Domenica. Oggi non siamo più abituati a considerarla “festa”, è diventata week-end. Non molti anni fa era ancora abituale, la domenica, augurare “Buona festa”. Dunque alle Feste solenni si aggiungono cinquantadue feste infrasettimanali. Che meraviglia! Una religione festosa. Perché il cristianesimo sorge da una incredibile bella notizia (“Gesù è risorto”) che dona respiro e leggerezza al nostro cammino, dona una direzione, una destinazione, un senso. Anzi, il cristianesimo nasce da una meravigliosa notizia (“Gesù muore in croce per te”) che assicura la Vicinanza di Dio in ogni situazione della vita, comprese le tragedie; una vicinanza amorosa, fedele, che non abbandona; una vicinanza davvero affidabile; dona la vicinanza del “contadino sudato”. Anzi, il cristianesimo nasce da una spettacolare notizia (“Il Signore ci dona il suo Spirito”) che ci abilita a diventare davvero “uomini”, davvero “donne” (Tira fuori da noi l’uomo nuovo) e crea comunione. D’altronde, lo sappiamo, Dio ha un “chiodo fisso” in testa: la festa. Creò un giardino dove Adamo ed Eva vivevano una perenne festa: felici, dentro una intensa relazione, certi della sua Presenza, in armonia con la terra, senza pesi, senza dolore, senza malattia. Oggi Dio continua ad avere lo stesso sogno: il Paradiso, il compimento, la Festa per sempre. È il suo “chiodo fisso”, la sua Promessa. È bello che la Sacra Scrittura descriva il Paradiso proprio con i caratteri della festa: banchetto, danze, vino, profumi.

**Un chiodo
fisso**

**Non
sprechiamo
le feste**

Abbiamo bisogno di non sprecare le feste. Soprattutto abbiamo bisogno di non sprecare le feste religiose. Senza di esse si spegne il panorama e si abbassa il soffitto. Non è più possibile uno sguardo lungo. Ci resta solo l'attimo presente da spremere fino al midollo. E il ricordo nostalgico del passato perduto. Senza le feste Dio diventa un'idea, un insieme di verità, una dottrina. Sa di carta, non di carne. Diventa astratto, inutile, lontano. Senza le feste i desideri si spengono, lasciano il campo ai bisogni nella frenetica rincorsa al benessere ad ogni costo. Finiamo per essere pieni, ma vuoti. Non si tratta di essere pieni, ma accesi. Le feste vengono, nello scorrere del tempo, a riaccenderci alla vita. Donandoci ancora la presenza del Dio della festa.





C'ERA UNA VOLTA LA FESTA PATRONALE

Come ti dicevo, sono nato in un piccolo paese del cuneese. Una festa importante era la Festa Patronale. Si festeggiava san Bernardo di Chiaravalle. Ogni anno, la terza domenica di agosto. I ricordi si rincorrono nella mia mente. C'erano le giostre, i fuochi d'artificio, la polenta tutti insieme, il ballo, la processione con la statua del santo, la corsa podistica "Cinque Piloni", la Messa solenne, il triduo di preparazione, il pranzo solenne in famiglia...

Se mi penso bambino, ciò che mi colpiva erano i fuochi e la processione. Soprattutto i fuochi, la sera del lunedì. Me ne stavo con lo sguardo estasiato a guardare il cielo scuro che si riempiva di coloratissime scintille, disegnando svariate figure. Il cielo nero, quasi spaventoso per un bimbo, diventava festoso, luminoso, colorato, animato. Era trasfigurato! Ecco lo scopo della festa: trasfigura la vita. Non crea una vita diversa, come per magia. Ma colora la vita reale. Toglie la realtà dall'indistinto e le dona forma. Squarcia la nebbia, squarcia le tenebre e lascia intravedere un cammino, un orizzonte, una meta.

Se mi penso adolescente ciò che mi attraeva erano le giostre. Soprattutto le catene. Infiniti giri. Ricordo il senso di leggerezza. Mi sembrava di volare. Sento ancora il vento sul viso. Facevamo a gara per prendere il fiocco ed avere in premio un giro gratuito. Ecco lo scopo della festa: farti sentire leggero e mostrarti l'attrazione di una meta. Rigenerarti e farti riprendere, con entusiasmo, il cammino.

I fuochi

Le giostre

Gli amici

Se mi penso giovane, ricordo momenti felici con il gruppo di amici: la polenta tutti insieme e, a tarda notte, tutti a mangiare le uova a casa mia. Momenti di relazioni sincere, allegre, vere. Ecco lo scopo della festa: costruire relazioni, generare il senso di comunità, di appartenenza.

Se mi penso giovane ricordo anche la messa del lunedì, dedicata al ricordo dei defunti. Il lunedì mattina si celebrava una Messa per i defunti. Dopo la morte di mia mamma, nei primi anni, mi colpiva molto quella celebrazione. Mi aiutava a percepire che i defunti sono parte della comunità. Giocano ancora nella nostra squadra, sono ancora “di casa”.

La processione

Come dicevo, ricordo anche la processione. Non ricordo le preghiere o i canti. Ma mi è rimasta nel cuore la banda. Ci accompagnava nel tragitto. Ritmava il passo. Rallegrava l'ambiente. Ecco il senso della festa: ritmare il tempo, rallegrare il cammino.

Da giovane ho portato qualche volta la statua. Era discretamente pesante. Il tragitto era abbastanza lungo. È vero che d'estate ero abituato a lavorare nei campi, avevo fatto alla fatica. Ma quel peso mi resta nei ricordi. Mi aiuta a pensare al significato di quella processione: portare il Santo per le vie del paese per aiutarci a credere alla sua effettiva presenza durante l'anno nelle case di tutti. Un simbolo per esprimere la presenza di Dio nella vita di tutti. Ecco il senso della festa: farti riscoprire la presenza di Dio, quasi farti “toccare” la presenza di Dio.

Mi rendo conto ora, preso dai ricordi, di quanto fosse importante quella festa. Non me ne accorgevo, ma venivo immesso dentro gli elementi fondamentali di una festa.

1. Era un momento acquisito ed atteso. Fin da bambino entrava subito a far parte della propria identità ed era atteso. Arrivava. Puntuale, ogni anno. Era una tradizione, ogni anno uguale e ogni anno nuova. Ogni anno gli stessi “riti” (polenta, processione, fuochi...) eppure ogni anno con emozioni diverse, incontri diversi, sorprese nuove.
2. Toccava tutti. Non era la festa di qualcuno, ma “del paese”. Tutti, in modo diverso, entravano nella festa. Era intergenerazionale. Alla processione come alla polenta, al ballo come a Messa c'erano bimbi, adolescenti, giovani, adulti, anziani. Perché la festa è vera quando è “di tutti”. Quando genera comunità.
3. Era sacra e profana. C'erano eventi profani come la polenta, le giostre, la corsa podistica... ed eventi sacri come la messa, le confessioni, la processione. Andavano a braccetto. Stavano bene insieme. Perché tutto era “di san Bernardo”, cioè aveva un riferimento al Santo. In questo modo la festa non teneva fuori la concretezza della vita, la vivacità dei sensi, la bellezza degli affetti, la voglia di divertimento.
4. Era un forte momento di appartenenza. Ci faceva sentire “di Roata Chiusani”. Ci aiutava a dire: “Che

Per tutti

Di qualcuno

bello, sono di Roata Chiusani!”. Era la “nostra festa”, ci rendeva orgogliosi di appartenere ad una comunità. Ecco il senso vero delle feste: generare comunità, curare le relazioni. Nella festa riscopri il valore di non essere solo, di essere parte di un gruppo. Riscopri la bellezza di essere “di qualcuno”: di una paese, di una società, di un Dio. In questo modo la festa c’entra con la costruzione dell’identità personale. Il vero me non è un essere isolato, autocentrato, chiuso in sé, staccato da tutti. Il vero me è un essere in relazione. Io non sono un individuo che si è costruito da sé, ma un soggetto che è stato costruito da tanti incontri, con il contributo di tanti. Io sono ciò che sono grazie alla storia che mi ha preceduto: la storia dei miei genitori e dei miei nonni, ma anche la storia dell’intero paese. Io sono grazie alle persone incontrate: la maestra delle elementari, gli amici, i professori. Grazie ai libri letti e le città visitate. Vivo grazie al contributo attuale di tutta la società: panettieri, insegnanti, dottori, contadini, elettricisti... Quella festa di paese mi ha insegnato a dire grazie alla comunità paesana, alla società, alla terra, a Dio.

**Festa
e lavoro**

5. Era in relazione con il lavoro. Il mio era un paese di campagna. La maggioranza degli abitanti lavorava la terra. Agosto, quando si mieteva il grano a mano, era il tempo in cui si terminava la mietitura e si festeggiava

il raccolto. Era un periodo di relativo riposo, in attesa di affrontare il raccolto autunnale. Un tempo per ringraziare del raccolto e un tempo per invocare l'aiuto per l'autunno. La festa era legata alla terra, fonte di sostentamento.

6. Era una festa privata e pubblica. Indubbiamente toccava in modo diverso ogni singola persona e ogni singola famiglia. Si celebrava in casa, si invitavano amici e parenti. Ma era anche una festa pubblica: interessava la parrocchia, le associazioni, i gruppi, l'amministrazione. Pubblico e privato si trovavano intrecciati. Per vincere la tentazione di credere che la festa sia semplicemente un "divertimento privato". La festa apre, spinge oltre, mostra la verità di te. Sei un fascio di relazioni. Vivi di relazioni.
7. Toccava i sensi. Mangiare la polenta, ballare, andare sulle giostre, sentire la banda, gustare lo zucchero filato, fare la processione, portare la statua, partecipare alla Messa, ammirare i fuochi... tutti gesti che "toccavano i sensi". Per creare un'atmosfera gioiosa, scintillante, piacevole, rilassata, armoniosa, calda, affettuosa. Per stimolarti a dire, più e più volte: "Che bello". Un modo per "assaporare" un senso. Un modo per intravedere la bellezza della vita. Una piccola anticipazione di Paradiso.
8. Stimolava la collaborazione. Nessuna festa funziona

Per i sensi

per magia. Occorre prepararla. Così tutti contribuivano con un'offerta per le spese. Passavano i massari, di casa in casa, a raccogliere le offerte. Io ricordo che andavo con il trattore a spostare tavoli e sedie. Altri si mettevano a disposizione per cucinare, organizzare, preparare i giochi per i bimbi, curare le celebrazioni. I momenti di preparazione, a volte anche faticosi, erano già un anticipo di festa.

**Una festa
vera**

9. Non era una fuga. Tutti corriamo il rischio di pensare che le feste siano un momento “a parte” rispetto alla vita. Un momento per “staccare del tutto”, per non pensare, per fuggire. Un “divertissement”. Un tempo “vuoto di vita”, per “divertere”, volgere altrove, guardare altrove, stornare lo sguardo. Invece in quella festa c'era la vita vera, compresa la morte. Mi ha sempre colpito, nella festa del patrono, la messa per i defunti. Si faceva festa non per scappare, ma per avere la forza di ripartire, di affrontare la vita.

Festa e fede

10. La festa era legata alla fede. Era una festa religiosa. Serviva a rinnovare la fede. Arrivava una volta all'anno. Dopo anni belli e anni faticosi, dopo anni gioiosi e anni tristi. Arrivava sempre con i suoi colori, le sue musiche e i suoi riti per rigenerarti alla vita. In particolare per assicurarti la protezione amorevole di Dio. E sussurrarti ancora una volta la sua Promessa: “Ti sono vicino, cammino con te, ti assicuro il compimento”.

Riassumo i miei ricordi e le mie considerazioni con le parole di Giuseppe Di Luca: *“Da sempre gli uomini e le donne e i gruppi sociali sentono il bisogno di interrompere lo scorrere del tempo e la quotidianità degli eventi con momenti di festa e di celebrazione, di gioco e di rito collettivo. La festa è così al tempo stesso un’occasione di discontinuità nel tempo, che definisce un prima e un dopo, e un elemento di continuità e di riconoscimento, dal momento che ciclicamente rinsalda i legami, attribuisce al tempo regolarità e ritorni. Il corso della vita degli uomini e delle donne di ogni tempo è scandito dal ‘fare festa’: vivere un rito comunitario nel quale si afferma la cultura, si ripropongono alcuni valori comuni, si condividono gli eventi storici e quelli individuali, si conferma la fede. Il sacro e il profano, la morte e la vita, lo spontaneo e l’ufficiale, il privato e il pubblico, il tragico e il comico, l’integrazione e la contestazione, la cerimonia e il divertimento caratterizzano la festa come ‘sinergia di antitesi’... la parola ‘festa’ deriva dal latino ‘festus dies’, che significa giorno opportuno”* (p. 5). Ecco, la festa è una sinergia di antitesi, un giorno opportuno per rigenerare alla vita: si esprime e si tramanda una cultura, si riaffermano valori comuni, si rinsaldano i legami e il senso di appartenenza, si conferma e si rafforza una fede. Questo vale per tutte le feste.







**COME UN
COMPLEANNO**

La festa segna il tempo. Pone una discontinuità nel fluire del tempo. Ritma il tempo. Possiamo dire che ogni festa assomiglia ad un compleanno. La festa di compleanno segna il cammino di ciascuno di noi. Di per sé la vita è un fluire quotidiano di tempo. Un susseguirsi di notti e giorni, tutti formalmente uguali. La società moderna addirittura concentra l'attenzione sul lavoro. Così la vita è fatta di tempo lavorativo e tempo libero dal lavoro. Tempo produttivo e tempo vuoto. È scomparso il tempo festivo. In questo contesto le feste generano un “tempo diverso”, gratuito, generativo, rigenerante, capaci di aprire al futuro. Le feste segnano il tempo, rompono la sua rigida monotonia. Creano “passi di danza” nel rigore regolare dei giorni. Proprio come fa la festa di compleanno. Essa ritma la nostra vita. È una bella occasione per “celebrare la propria esistenza”. In quel giorno ci fermiamo e ci “riconosciamo vivi”. Siamo nati e potevamo non nascere. Siamo nati e siamo ancora vivi. Siamo nati, abbiamo camminato fin qui e la comunità ci festeggia. Difatti il compleanno si festeggia con altri. Spegniamo le candeline. Esse rappresentano gli anni passati e ci ricordano il tempo che scorre. Sussurrano la nostra finitezza. Ma subito gli amici e i famigliari applaudono. È un applauso al nostro passato, un invito a ringraziare. È un applauso a noi, a ciò che abbiamo fatto negli anni. È soprattutto un applauso per incoraggiarci a guardare con fiducia al futuro. Per questo motivo arrivano i

**Tempo
festivo**

**Applauso
di coraggio**

Oltre l'angoscia

regali. Sono un gesto di affetto, di stima, di riconoscimento, di riconoscenza. Ma soprattutto sono un “aiuto” per andare avanti con fiducia. Difatti spesso sono veri “strumenti” da usare nel futuro. E si mangia la torta, sopra la quale c'erano le candeline del nostro passato. Questo gesto ci invita ad andare a ricercare le cose dolci dentro il nostro passato. Quasi a dire: “Gli anni sono andati, ma quante cose dolci hai vissuto!” Nello stesso tempo quella fetta di dolce è una carezza, un aiuto a guardare con fiducia al futuro. Quasi a dire: “Vai tranquillo, ci saranno momenti ed eventi dolci nel nuovo anno, fidati!”. La festa di compleanno è una festa di memoria, di identità, di comunità. Intreccia passato e futuro. Scandisce il tempo, anzi dona senso al tempo. Esprime gratitudine, richiesta di aiuto e fiducia nel futuro. Trasforma l'angoscia della finitezza in senso. Sospende il tempo per rimetterci grati e fiduciosi nel tempo. Festeggia il passato e apre al futuro. In questa luce sono importanti gli auguri. Fare gli auguri è molto più che una formalità: è un atto rituale e simbolico. Con essi l'uomo riconosce il valore della vita dell'altro, invoca il bene per il suo futuro e trasforma il passare del tempo in un momento sacro. L'augurio è insieme benedizione e speranza, un dono immateriale che non si possiede ma che custodisce e protegge. Attraverso gli auguri, la comunità rinnova i legami, accompagna i passaggi dell'esistenza e afferma che la vita è sempre degna di essere vissuta e celebrata.

Fare gli auguri significa dare senso al tempo che passa: invece di subire la sua inesorabilità, lo riempiamo di significato, trasformandolo in un'occasione di rinnovamento e speranza. Dire "auguri" significa invocare una forza più grande di noi (Dio, i divini, il trascendente) perché accompagni la vita dell'altro. È un gesto che affida il futuro non solo alla volontà umana, ma anche a una dimensione trascendente. Gli auguri sono sempre un'invocazione. Nel mondo antico gli auguri avevano un significato rituale, legato agli dèi e ai segni del cielo. Ancora oggi, anche inconsapevolmente, quando diciamo "auguri", compiamo un piccolo atto sacrale: pronunciamo parole che vogliono portare vita, protezione, prosperità. Gli auguri sono un rituale di benedizione. In molte tradizioni religiose la parola non è solo un suono, ma un atto che opera. Così, l'augurio diventa quasi una "parola creatrice", che contribuisce a dare forma al destino dell'altro. Fare gli auguri significa riconoscere che la vita non è solo un fatto biologico, ma un mistero sacro. È un modo per dire: *"Che la tua esistenza sia custodita, che ti sia dato di compiere ciò che sei chiamato a essere"*. In questo senso, l'augurio non è una formalità, ma un gesto sacrale di comunione: un atto in cui la mia voce si unisce a un desiderio più grande, che chiede che la vita dell'altro sia benedetta, custodita e feconda. Fare gli auguri diventa un gesto simbolico di cura per la vita: un piccolo rito che custodisce il mistero dell'esistenza, trasforma il

Tanti auguri

**Una
benedizione**

**Grati
e fiduciosi**

**Una
sorgente**

passare del tempo in un atto di speranza e ci ricorda che l'uomo non vive solo di ciò che ha, ma anche di ciò che gli altri gli augurano di essere. Quando diciamo “auguri”, accompagniamo l'altro in un transito simbolico dal tempo che è stato al tempo che verrà. È come se dicessimo: *“Non sei solo davanti al nuovo che ti aspetta, io sono con te e desidero il tuo bene”*. Fare gli auguri non è un gesto casuale, ma un rito che segna un momento di passaggio: la soglia di un nuovo anno di vita, di un nuovo inizio. È un modo per sacralizzare il tempo, per non viverlo come un semplice scorrere, ma come un dono che si rigenera. Nel rito dell'augurio, la comunità si fa portavoce di una forza più grande. Non si augura solo a nome proprio, ma quasi “a nome della vita stessa”. È come se attraverso le voci degli uomini parlasse una dimensione più alta che riconosce e custodisce l'esistenza. In questa luce la festa di compleanno ci invita a guardare con gratitudine al passato e ci aiuta ad affrontare con fiducia il futuro. Nel compleanno scopriamo il passato come sorgente e il futuro come promessa. Innanzitutto il passato come sorgente. Nel compleanno sei invitato a cercare le cose belle del tuo passato. È importante dedicare un po' di tempo, in quella festa, ad elencare le cose belle: persone amate, città visitate, montagne scalate, libri letti, emozioni provate, celebrazioni, scoperte, scelte... Con tale esercizio il passato si illumina, si allarga, diventa denso. Scopri i doni ricevuti: ti hanno regalato la vita; hai

ricevuto una lingua con cui parlare; hai respirato milioni di bocciate d'aria; la terra ti ha regalato tonnellate di cibo; hai bevuto tonnellate di acqua e anche qualche bottiglia di buon vino; molte persone ti hanno aiutato, stimato, amato; Dio ti ha accompagnato, amato, sorretto, perdonato... Così puoi ricordare anche le fatiche, i contrattempi e le tragedie; ci sono state, ti hanno ferito, segnato, fatto sanguinare; ma sei vivo e sei qui; dunque puoi ringraziare per tutti gli "strumenti" che ti hanno aiutato ad andare avanti.

Dissetato alla sorgente del passato, aiutato dalla vicinanza degli altri e dai loro "auguri" puoi guardare al futuro con fiducia. Ovviamente il futuro è incerto. Se sei credente ti sei accorto che negli anni Dio ti ha benedetto, accompagnato, amato. Ti sei accorto che la vita è più grande delle tue mani, delle tue braccia, delle tue forze. Perché è abitata da Dio, dal suo Spirito. Il Risorto cammina con te, davanti a te, e ti apre la strada. Lui c'è stato, c'è e ci sarà. E ci sarà come creatore e salvatore. Come generatore di vita. Come appassionato al tuo compimento. Ci sarà con una voglia matta di accompagnarti verso una Festa. Ci sarà come Presenza Promettente. Il futuro sarà accompagnato dalla sua fedele promessa. Quindi puoi guardare con fiducia al futuro. Il desiderio degli amici che ti fanno gli auguri (compresi gli atei), si compiranno. Tutti ti augurano il meglio, con sincerità. Pur nell'incertezza e nella fragilità degli umani. Dio ti augura il meglio, nella stabilità e nella

**Una
promessa**

La domenica

eternità che gli compete. Non solo augura, ma compie. Puoi tornare grato e fiducioso nel tuo tempo quotidiano.

Il significato della festa di compleanno dona luce a tutte le feste. Pensa alla domenica. Un giorno per fermarti a guardare con gratitudine al passato e incontrare il Dio promettente. In sua compagnia riprendi la settimana, certo della sua benedizione. Ogni domenica interrompe il tempo dell'orologio, il tempo fatto di ore sempre uguali, per immetterlo nel tempo di Dio e dipingerlo di colore, di gusto, di compimento, di senso. Pensa a tutte le feste religiose: squarciano il tempo inserendoci la Sua Presenza, anzi la sua amorevole cura. Ogni festa inserisce il divino nella storia, il trascendente nell'attimo. Inserisce la Pasqua di Cristo nel nostro cammino quotidiano. L'amore esagerato del Crocifisso, l'amore smisurato, "sprecato" di Cristo entra nelle nostre giornate, nel nostro respiro, nella nostra ordinarietà. Dona un senso, una direzione, una salvezza. La vita non è inutile, non è una condanna. È una storia di salvezza. Lo dice in modo mirabile san Paolo: *"Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!"*



Una certezza

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto:

Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,31-39)

Per il futuro abbiamo questa certezza: “Nulla ci separerà dall'amore di Cristo”. Un amore tenace, fedele, smisurato, sovrabbondante, potente, creatore. Un amore che non ci abbandonerà mai, neppure nei contrattempi e nelle tragedie del futuro: tribolazioni, angoscia, persecuzioni, fame, nudità, pericoli, spada. E farà l'impossibile per aiutarci a combattere la buona battaglia e portarci alla meta.





UN TEMPIO NEL TEMPO

Il tema della festa ci ricorda il sabato ebraico (Shabbat). Esso è uno degli elementi centrali della tradizione ebraica: inizia al tramonto del venerdì e termina al tramonto del sabato. È considerato un giorno sacro, istituito come imitazione e ricordo del riposo di Dio dopo i sei giorni della creazione. *“Dio, nel settimo giorno, portò a compimento l’opera che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò”* (Gen 2,2-3). È un giorno di riposo totale. La tradizione prescrive l’astensione dai 39 tipi di lavoro creativo (melakhot), come accendere il fuoco, cucinare, scrivere, coltivare, costruire, trasportare... Non è solo un divieto materiale, ma un invito a “sospendere” l’attività trasformativa sull’ambiente per riconoscere che il mondo appartiene a Dio. L’uomo si ferma e riconosce che non è il padrone assoluto del mondo. Non può spadroneggiare. Il sabato è anche un tempo per la rigenerazione interiore: si dedicano energie alla preghiera, allo studio della Torah, alla famiglia e alla comunità. Sottolinea la necessità di rispettare i ritmi naturali della terra (lasciar riposare la terra). Garantisce giustizia e dignità, proteggendo lavoratori, stranieri, animali e ambiente dallo sfruttamento (è memoria della liberazione dall’Egitto). Rappresenta un anticipo simbolico di armonia universale, anticipa il mondo a venire. È un giorno di gioia. A. J. Heschel definiva il sabato come un “tempio nel tempo”. Egli diceva: *“I popoli*

**Riposo
totale**

**Il mondo
a venire**

della terra hanno costruito cattedrali e templi, ma gli ebrei hanno santificato il sabato, costruendo un'architettura del tempo". Nel fluire dei giorni c'è un giorno sacro, un giorno per riconoscere la sua presenza e la sua Signoria, rinnovare la fede in Lui, rispettare il creato, lasciarlo riposare, curare l'armonia con le creature, costruire la comunità, ringraziare, gioire, curare la giustizia, riconoscere la dignità di tutti. In una parola il sabato non era un "tempo libero" cioè un tempo vuoto, ma un tempo meravigliosamente pieno. Era certamente un tempo di riposo, (noi diremmo "un tempo per staccare"), ma un riposo finalizzato a ritrovare una Presenza, ringraziare dei suoi doni, vincere la tentazione di un atteggiamento solo estrattivo e predatorio, riconoscere il mondo come dono, costruire relazioni armoniche con la creazione. In una parola, anticipare il sogno del compimento futuro.

Un tempo sacro

Che bello sarebbe se le nostre feste fossero un "tempio nel tempo"! Un tempo sacro, un momento per tornare a desiderare il compimento e ritrovare forze per perseguirlo. Un tempo per ritrovare il senso. Un tempo per riaccenderci alla bellezza, alla giustizia, al desiderio di relazione, alla cura dell'armonia. Che bello se uscissimo da quel tempio con uno sguardo nuovo sul creato! Le feste possono davvero diventare un tempo per ritrovare uno sguardo riconciliato con il creato. Uno sguardo credente. Per il credente le cose non sono soltanto "cose", oggetti. Amo ricordare un

Un nuovo sguardo

episodio meraviglioso del Vangelo (Mt 6,25-34). Gesù sta passeggiando con i suoi discepoli in mezzo alla natura. Ad un certo punto li invita a guardare i gigli del campo, semplici fiori selvatici. Noi potremmo dire le margheritine dei prati. Dopo un po' che le guardano, forse stupiti da tale richiesta, Gesù dice: *“Io, quando le guardo, ci vedo le mani del Padre mio all'opera”*. Ecco lo sguardo credente: vedere il Padre all'opera in un filo d'erba, in un fiore, in un ruscello, in un albero. Ogni cosa è dono di Dio e porta in sé la sua presenza. Proprio come dice san Paolo: *“Egli (Gesù Cristo) è immagine del Dio invisibile,/ primogenito di tutta la creazione,/ perché in lui furono create tutte le cose/ quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili (...) Tutte le cose sono state create /per mezzo di lui e in vista di lui./ Egli è prima di tutte le cose/ e tutte in lui sussistono”* (Col 1,15-17). Come dice il prologo di Giovanni: *“Egli (Gesù Cristo) era, in principio, presso Dio:/ tutto è stato fatto per mezzo di lui/ e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste”* (Gv 1,2-3). Ecco lo sguardo credente: vedere nel creato la presenza di Cristo. Papa Francesco lo esprime molto bene nella *Laudato si'*: *“Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: ‘È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le*

**Un Padre
all'opera**

Il Risorto le avvolge

cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli' (Col 1,19-20). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che 'Dio sia tutto in tutti' (1 Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa" (LS 100). Che meraviglia: Le creature non sono realtà puramente naturali, ma sono piene della sua luminosa presenza. Ecco lo sguardo credente. Dice ancora Papa Francesco: "Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce" (LS 221). È urgente allenare questo sguardo quando passeggiamo nella natura. Imparando ad ammirare, apprezzare, ringraziare, custodire. Quando vado in montagna mi piace pensare ai quattro elementi: terra, acqua, aria, fuoco. Dall'antichità siamo abituati a pensare che questi siano i quattro elementi essenziali dell'universo. Così la montagna può essere un ottimo luogo dove apprezzarli. Una passeggiata può diventare l'occasione per "ritrovare" la terra, l'acqua, l'aria, il sole.

Terra

Lungo il sentiero puoi sederti e guardare la terra. Dal

suolo spuntano fiori, erba, cespugli, alberi. Pare che la terra ti dica: “Sono regali per te”. Ricordo la meraviglia provata tante volte in alta quota. Lì, tra le rocce, spesso una piccola manciata di terra ti regala fiori coloratissimi. Un sorprendente dono nell’aridità della parete rocciosa. Perché proprio così è la terra: regala pomodori, mele, nocciole... Regala tutto il cibo necessario per vivere. In essa vedo la generosità del Padre. Inoltre, camminando verso la cima, incontri fontane, sorgenti, ruscelli. È bello sedersi e guardare l’acqua scrosciare giù verso la valle. Ammirarla, ascoltarla, toccarla. Scende e va ad irrigare i campi. Dove arriva genera vita, fa “funzionare” la terra. Senza l’acqua la terra è “ferma”. Lei arriva e mette in movimento. Avviene il miracolo: la vita parte. Lei “tira fuori” le potenzialità del suolo, dei semi, delle piante. Fa partorire, nascere, rinascere. In essa vedo la capacità generativa di Dio. Inoltre camminando respiri. Senti la purezza dell’aria. Ecco il terzo elemento: l’aria. Invisibile eppure essenziale. Impalpabile eppure vitale. Talmente vitale da aver dato il nome all’anima. La parola “anima” deriva da un termine greco (ànemos) che significa “vento”. Gli antichi quando pensavano alla nostra interiorità, alla densità del nostro io, alla verità di noi, si immaginavano “qualcosa” simile al vento, al respiro, all’aria. Invisibile e denso, impalpabile ed intenso. Forse proprio perché il “nocciolo della vita” non è in nostro possesso. Arriva da fuori, come l’aria. Noi

Acqua

Aria

Sole

respiriamo l'aria, ne succhiamo la vita e poi la rilasciamo. Con un gesto di incredibile fiducia. Svuotiamo i polmoni nella fiducia che altra aria arrivi. Lo facciamo mille volte, milioni di volte. Riceviamo, restituiamo e... ci fidiamo. Ogni respiro è un incredibile atto di fiducia. L'opposto sarebbe impossibile. Difatti *"Chi vuol trattenere il respiro muore soffocato"*. Nell'aria trovo la presenza vivificante dello Spirito. Infine penso al fuoco, all'energia, al sole che fa sì che tutto sia. Senza il sole tutto muore, si spegne. Forse per questo gli antichi lo ritenevano un Dio. Guardo il sole, sento addosso la sua energia e penso al Padre, penso a Gesù Cristo: *"Tutto in lui sussiste"*. Dice il salmo: *"Nascondi il tuo volto: li assale il terrore;/ toglì loro il respiro: muoiono,/ e ritornano nella loro polvere./ Mandi il tuo spirito, sono creati,/ e rinnovi la faccia della terra"*. (Sal 104,29-30).

Che bello se la nostra domenica tornasse ad essere un *"tempio nel tempo"*! Ogni sei giorni entriamo in questo *"tempio"*, facciamo memoria della risurrezione, celebriamo la creazione e rinnoviamo l'attesa della nuova creazione. Un tempo di gratitudine, di riposo e di rispetto per la natura: un invito a vivere in armonia con il creato e a custodirlo come dono di Dio.

La Messa

Al centro della domenica troviamo l'Eucarestia, il rito per eccellenza che ci abilita a vivere la domenica come una vera festa. Entriamo nell'abbraccio del Padre per imprimerci nella mente, nel cuore, nella carne la certezza

della sua presenza. Incontriamo Cristo che si “fa a pezzi”, si dona in modo smisurato e si fa presente, Risorto, in ogni creatura e in ogni evento. Riceviamo lo Spirito che pervade l’universo, lo rinnova e ci guida verso la nuova creazione. Così possiamo uscire capaci di un nuovo sguardo credente sul mondo. In particolare, in questo anno, Papa Leone ha approvato una “Messa per la custodia del creato”. Sarà un ottimo aiuto per riscoprire la presenza e l’azione di Dio nella natura e nella storia. Riporto due preghiere di questa nuova Messa: *“Dio Padre, che in Cristo primogenito di tutta la creazione, hai chiamato all’esistenza tutte le cose, fa’ che, docili al soffio vitale del tuo Spirito, custodiamo con amore l’opera delle tue mani”*; *“Accogli, o Padre questi frutti della terra e del nostro lavoro: porta a compimento in essi l’opera della tua creazione, perché, trasformati dallo Spirito Santo, siano per noi cibo e bevanda di salvezza”*.

Forse ti vien voglia di dire: *“Non riesco proprio ad abbinare la Messa con la festa! La vivo più come un peso che come una festa!”*. Credo che molti la pensino come te. Sicuramente abbiamo un lungo cammino da compiere per ritrovare la forza vitale della Celebrazione Eucaristica. Ecco alcuni passi da fare insieme, preti e laici, adulti e bambini, praticanti e non praticanti:

- Dalla *“Messa magica”* alla *“Messa concreta”*. Spesso andiamo a Messa come ad un rito magico. La magia è quando le cose avvengono indipendentemente da

Peso o festa?

Rito magico

noi, grazie ad una pozione magica o ad una formula magica. Al contrario, nella Messa “se non avviene niente, non avviene niente”. Certo che avviene sempre la trasformazione del pane e del vino, ma se non capita nulla in me tutto resta vuoto, inutile. Per questo motivo diventa fondamentale “entrare” nel rito. Entrare nei gesti, nel canto, nell’incontro, nei profumi, nei simboli. La Messa funziona “*per ritus et preces*”, cioè attraverso gesti e orazioni, attraverso il fare e il dire. Come la vita. Non va da sé, in automatico. Dobbiamo muoverci, mangiare, lavorare, progettare, parlare, pensare. Così la Messa. Dobbiamo entrare dentro la sua dinamica: pensare, cantare, invocare, offrire, ringraziare, incontrare, fare silenzio, meditare, lodare, benedire, ascoltare, magiare, camminare, perdonare, far pace. Dentro questi gesti e queste parole avviene il “venire a noi di Dio”. Dentro questa dinamica incontriamo concretamente Dio. L’incontro concreto con Dio è la radice della festa.

**Pesante
dovere**

- Dalla “*Messa dovere*” alla “*Messa abbraccio*”. Arriviamo da una tradizione che ci ha insegnato il “dovere della Messa”, il “precetto della Messa”. Spesso la Messa è vista come una “buona azione”, un dovere da compiere. Una medicina amara da trangugiare. Invece è un tempo dedicato allo stare nell’abbraccio del Padre. Un prezioso tempo di intimità con Dio.

Nell'abbraccio puoi confidarti, affidare le tue fatiche, chiedere perdono, ringraziare. Sognare. Ogni abbraccio rigenera. Per questo la Messa genera festa, genera vita.

Questione individuale

- Dalla “*Messa individuale*” alla “*Messa comunitaria*”. Siamo ancora troppo abituati ad andare a Messa “da soli”, come “faccenda personale”. Diventa un momento molto individuale. Tra molti, da soli. Invece la Messa è fatta per “generare comunità”. Si invoca lo Spirito perché ci raduni, ci renda un cuore solo e un’anima sola. Ci renda fratelli e sorelle. La Messa è una palestra per diventare fratelli e sorelle facendo l’esperienza, nel suo abbraccio, di “essere già” fratelli e sorelle. Ecco perché la Messa fa scoppiare la festa.
- Dalla “*Messa orizzontale*” alla “*Messa verticale*”. Abbiamo reso le nostre Messe troppo orizzontali. Troppo incentrate su noi e troppo moralistiche. Ridotte ad un’occasione per “richiami morali, appelli sociali, inviti all’azione”. Poco curate, sciatte, mute. Oserei dire “poco sacre”, poco adatte a evocare una Presenza, destare stupore, far percepire il bisbiglio di Dio, far intravedere uno squarcio di trascendenza. Aprire il sipario e farci intravedere il paradiso. La Messa dovrebbe essere una “eterotopia”: prenderci per mano e condurci oltre. Una trasfigurazione. Solo così diventa festosa.

Poca sacralità

Parole parole...

- Dalla “*Messa parlata*” alla “*Messa celebrata*”. Spesso la Messa è ridotta ad un fiume di parole. Dobbiamo recuperare il ritmo, il silenzio, il gesto, lo spazio, il simbolo, l’attesa, il movimento, il canto, la bellezza, l’emozione, la luce, il profumo, lo stupore, il colore. Perché i sensi vengano toccati. E ci sia un incontro. Perché si percepisca che a Messa siamo degli “Invitati”. In ogni Messa siamo invitati alla Festa.

Lui lavora

- Dalla “*Messa troppo umana*” alla “*Messa divina*”. Per vivere bene la Messa dobbiamo “prendere l’iniziativa di lasciare a Lui l’iniziativa”. È un tempo di riposo in Lui. Un tempo per riscoprire che Lui ci precede. Lui è un “contadino sudato” che lavora per noi. Sempre. “A bagno maria”, per un’ora, in tale esperienza possiamo ripartire fiduciosi e grati.





FESTA E AMORE

Se guardi alla tua vita, quando puoi dire di essere stato davvero felice? Credo che la risposta sia più o meno così: *“Quando mi sono sentito profondamente amato e quando sono stato capace di amare pienamente”*. Le situazioni possono essere molteplici: una storia d’amore intensa, complice, vera; un’amicizia sincera, duratura, disinteressata; un’esperienza intensa di servizio; un aiuto gratuito ricevuto o donato; un profondo atto di stima; un perdono ricevuto o donato dopo una ferita o una rottura; un momento in cui la vita ti sorride e ti dimostra il suo amore; un progetto in cui ti sei speso ciecamente... Ecco, la felicità c’entra con l’amore. Pur sapendo che l’amore è faticoso, per nulla scontato, né ovvio, né spontaneo. Va curato, costruito, perdonato, ripreso, voluto, celebrato, motivato. Meraviglioso e fragile. Intenso e flebile. Le feste cristiane sono un tempo per riscoprire l’amore di Dio, per sentirci sostenuti dal suo amore. E ripartire con la voglia di amare. Proprio come scrive un bravo teologo: *“Incontrare, mangiare, bere, muoversi, visitare, danzare, giocare, ridere, pregare: i gesti della festa cristiana sono i gesti della festa umana, vissuti nello stile dell’Agape, di cui parla san Paolo (1 cor 13). Ciò che rende una festa cristiana non è la spiritualità tutta interiore, bensì lo stile della Carità che fa di ogni gesto e di ogni iniziativa – da quella più seria a quella più ludica – un’epifania simbolica dell’Amore di Dio che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio, perché la morte*

Felice?

**Tempo
amoroso**

Degno di un Dio

e il male fossero vinti” (P. Tomatis p. 99). Il credente fa festa come tutti gli altri, ma i suoi gesti lo aiutano a “toccare” l’amore di Dio. Gli rivelano l’amore di Dio. Si riempie dell’amore di Dio. La festa cristiana ti aiuta a dire: *“Caspita, sono degno di un Dio; sono degno della stima, della fiducia, della misericordia, dell’amore di un Dio!”*. Questo è respiro per l’anima! È accensione dei desideri. Ci abilita a vivere i vari gesti (mangiare, danzare, giocare...) come momenti amorosi, con lo stile dell’amore di Cristo. Ci abilita a tornare a credere che la vita va “giocata”, va donata. Il senso della vita è la dedizione amorosa.

Festa e comunità

In questa luce si comprende il rapporto tra festa e comunità. La nostra società ci sta portando sempre più ad essere “un io senza il noi”. Crediamo che la felicità stia nel “pensare a se stessi”, nello “staccare”, nel rifugiarsi nel privato. Da soli non esiste festa. Perché la festa ci “costringe” ad essere con altri. La festa è la celebrazione delle relazioni, vive di relazioni, costruisce relazioni. La festa è tale se comprende altri: amici, parenti, gente dello stesso borgo, fedeli della stessa comunità. Perché la festa ci sussurra che la strada giusta per vivere è quella della fraternità.

Festa e solidarietà

Di più. È festa vera solo se è festa per tutti. Ecco perché le feste più belle sono quelle inclusive: giovani e anziani, uomini e donne, amici e sconosciuti, credenti e non credenti. Anzi, le feste vere sono quelle che aprono all’aiuto e alla solidarietà. Proprio perché le feste sono un

allenamento ad amare. *“Solo facendo festa ‘con’ gli altri fratelli nel cuore e davanti agli occhi, l’abbondanza (sino al limite dello spreco) che fa parte della natura della festa si fa simbolo e ‘sacramento’ di un desiderio di vita: il desiderio di poter fare festa con tutti e per tutti. In questo modo il gesto di solidarietà non giustifica lo spreco, ma ricorda il senso di tale abbondanza: che c’è un superfluo quotidiano, misurato dal bisogno di altri, sul quale vigilare con serietà; che tutti sono invitati alla mensa del pane e delle rose, del necessario e del gratuito”* (P. Tomatis p. 101).

Scrivendo Giovanni Paolo II: *“L’Eucaristia è evento e progetto di fraternità. Dalla Messa domenicale parte un’onda di carità, destinata ad espandersi in tutta la vita dei fedeli, iniziando ad animare il modo stesso di vivere il resto della domenica. Se essa è giorno di gioia, occorre che il cristiano dica con i suoi concreti atteggiamenti che non si può essere felici ‘da soli’. Egli si guarda attorno, per individuare le persone che possono aver bisogno della sua solidarietà. Può accadere che nel suo vicinato o nel suo raggio di conoscenze vi siano ammalati, anziani, bambini, immigrati che proprio di domenica avvertono in modo ancora più cocente la loro solitudine, le loro necessità, la loro condizione di sofferenza. Certamente l’impegno per loro non può limitarsi ad una sporadica iniziativa domenicale. Ma posto un atteggiamento di impegno più globale, perché non dare al giorno del Signore un maggior tono di condivisione, attivando tutta l’inventiva*

Festa e fraternità

di cui è capace la carità cristiana? Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita a degli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e di solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare nella vita la carità di Cristo attinta alla Mensa eucaristica” (Dies Domini 72).

Preghiera e amore

In questa luce sono orientati all'amore anche i gesti più “seriosi” delle feste cristiane: la riflessione, la preghiera, il rito, la condivisione. Nel giorno di festa non si lavora. Così hai un po' di tempo per “pensare”, per leggere, per dialogare, per meditare. Nella riflessione cerchi di interpretare la vita, metti a fuoco i problemi. La presenza amorosa di Dio ti incoraggia a cercare sentieri per te e per chi ti sta accanto. La stessa cosa vale per la preghiera: *“tempo liberato e luogo ospitale per riconoscere il respiro divino che abita dentro la vita di ciascuno”* (P. Tomatis p. 100).

Festa e gratuità

La festa diventa così il giorno della gratitudine e della gratuità. Non si lavora, non si produce. Per la mentalità moderna sembra un giorno “sprecato”, vuoto. Un'inutile parentesi. In realtà è il giorno opportuno per ammirare la bellezza che ci circonda, per ringraziare dei doni ricevuti (vita, aria, acqua, pane, casa, affetti, aiuti...), per uscire dalla logica del consumo e della produttività per imparare la logica del dono, della gratuità, del servizio, della gentilezza, del perdono. Pertanto la festa è soprattutto il giorno dello stupore. Riporto di seguito due meravigliose

riflessioni sull'importanza dello stupore: *“Lo stupore è quella meraviglia che apre l'anima al bene, e senza la quale la grazia che c'è va smarrita e perduta nelle pieghe della giornata. Rileggendo tanti passaggi della nostra esistenza mi pare che questo sia un rischio reale: lasciar prevalere la fatica, un senso cupo del dovere, il logorio della ripetitività quotidiana, rispetto alle occasioni di grazia e allo stupore meravigliato di chi se ne lascia colmare. In molte delle nostre giornate, gli elementi di “vita buona secondo il vangelo” ci sono tutti: l'eucarestia e la parola di Dio; le occasioni di incontro con le persone; perfino spazi di riposo e di quiete; i poveri che non mancano mai; una sufficiente condivisione di vita con qualche fratello... eppure si ha l'impressione che manchi qualcosa; non sarà che occorra rinnovare ogni mattina la meraviglia per quelle risorse povere ma sufficienti che Dio ci pone sempre e di nuovo davanti? E il sentimento che ci apre ai doni di grazia è proprio lo stupore, lo stupore accogliente, lo stupore che è l'antidoto contro l'abitudine ripetitiva e l'autoreferenzialità. Lo stupore ti porta avanti, ti fa cambiare, ti fa camminare”* (C.M. Martini). *“Lo stupore si produce come l'essere raggiunti da qualcosa di imprevisto, di un sovrappiù di realtà non preventivato, la cui evidente presenza ha la forma del numinoso, del risplendente, del fascinoso, di quanto affiora per propria pura forza di manifestazione, capace di sorprendere sistematicamente l'attesa analitica dello sguardo. Un tramonto, una bella*

donna, un atto di coraggio, un gesto di dedizione, un bambino appena nato, tutto quanto si mostra come presenza dell'inedito, dell'inatteso, ma che una volta visto, viene subito ritenuto come qualcosa che non potrebbe non esserci, che non potrebbe che essere così, che anche dovrebbe, se potesse, essere sempre così. Il potere di questa apparizione è di sospendere per un istante il movimento ordinario del corpo, di fermare l'azione, per concentrare l'intero della presenza di sé nell'atto dello sguardo, essere tutt'occhi per il fatto di trovarsi al cospetto di qualcosa che sopravanza il preordinato, l'utile, l'organizzato, che invece evidentemente ha a che fare con una qualità fontale e originaria dell'esperienza... Il carattere esclamativo della parola colta di sorpresa esprime l'ingresso in una dimensione del tempo che sta momentaneamente fuori dal semplice corso della cronologia. L'incommensurabile temporalità dell'incontro in cui l'istante non ha misura. Il presente in cui tempo e dono coincidono. Il dover essere delle cose qui è proprio sperimentato, dato per un momento da vivere, gratuitamente anticipato. Esclamare 'Che bello!' ha il senso di credere fermamente che proprio così il mondo, la vita, l'esistenza, dovrebbero essere sempre, che quello è il suo giusto senso, vale a dire il suo vero significato e la sua giusta direzione" (G. Zanchi). La festa ci aiuta ogni volta a dire "Che bello!", per tornare a credere alla bellezza della vita. In questo senso la festa è un dono e un compito: un dono, perché i suoi gesti (il riposo, il rito, il gioco, il pasto...) ci

Che bello!

aiutano a dire “Che bello!”; un compito, perché nella festa dobbiamo lasciarci coinvolgere ed accettare di ripetere, con la testa e con i sensi, “Che bello!”; dobbiamo entrare nella festa come in una palestra dove veniamo allenati allo stupore e alla gratitudine.

La festa ci aiuta a percepire la “totalità dell’umano”. Proprio come scriveva il teologo H. Cox: *“Per sua natura l’uomo è una creatura che non soltanto lavora e pensa, ma danza, canta, prega, racconta storie e celebra”*. Rischiamo sempre più di ridurre l’essere umano a macchina. L’unico scopo diventa l’efficienza. Conta ciò che hai, ciò che produci. Passano in secondo piano gli affetti, i desideri, i sogni, gli ideali, la trascendenza, i simboli, la gratuità. La festa ci aiuta a ritrovare la totalità dell’umano. L’umano nella sua interezza. Nella festa possiamo ritrovare l’umano in un pasto condiviso senza fretta, in una passeggiata, nella lettura di un buon libro, nel silenzio e nella riflessione, nella visita ad una mostra, nella chiacchierata attorno ad un caffè, nella vicinanza ad una persona in difficoltà, nella festosa partecipazione ad una Messa...

La festa, in particolare la festa religiosa, ci aiuta a percepire che senso e amore vanno a braccetto. Tutto ci è stato amorevolmente donato. Siamo immersi nel dono. La verità di ogni cosa sta nella sua gratuità. Una gratuità che porta impresso il volto del Creatore. Ogni festa ci immerge in questa gratuita Presenza. E ci invita ad entrare nella stessa

**Per
riscoprire
l’umano**

**Senso
e amore**

Dentro il quotidiano

dinamica di amorosa gratuità e dedizione. Ci immergiamo nell'Amore per ripartire innamorati. Per questo motivo, nella festa religiosa, diventa fondamentale la ricerca di Dio. Scrive Th. Halik: *“La via verso il senso ultimo non è solo una speculazione astratta su qualcosa di infinitamente lontano. È piuttosto uno stato di veglia e di apertura nella nostra quotidianità che ci permette di sperimentare il significato anche delle parti più banali della nostra vita. ‘Cercate il Signore... mentre è vicino’ dice la Scrittura. Il nascondimento di Dio non consiste nella sua lontananza, bensì nella sua incredibile vicinanza; per il fatto che ci è così vicino, ci sfugge la possibilità di percepirlo come un oggetto davanti a noi che possiamo vedere proprio perché possiamo distanziarlo da noi. La spiritualità cristiana non porta a cercare Dio in un mondo altro e lontano, esoterico, al di là delle realtà quotidiane della nostra vita. Dio non è da qualche parte al di là del mondo della nostra vita, ma abita in esso, è la sua profondità”* (p.78). La festa “aguzza” i nostri occhi, apre sguardi di Presenza. Intravediamo il senso.





**SCOPRIRE,
IMPASTARE,
ARARE,
CONDIRE**

Caro amico, cara amica,
ora desidero soffermarmi con te a riflettere su quattro
verbi che sono elementi fondamentali della festa.

Il primo verbo è “*scoprire*”. Nel vangelo ci sono due
parabole che raccontano di due persone che scoprono
qualcosa di prezioso, che cambia le loro vite. Il primo è
un contadino (Mt 13,44). Un giorno va ad arare. È una
giornata come mille altre. Esce di casa con l'intento di
fare il suo lavoro. Non si aspetta nulla di particolare. Non
ha inquietudine, domande, ricerche particolari. Inizia
ad arare. Suda sotto il sole, tiene saldo l'aratro con le
sue robuste mani. Ad un certo punto l'aratro tira su una
cassa, un forziere, con un enorme tesoro. Non cercava
tesori, resta strabiliato. Quella scoperta inaspettata gli
cambia l'esistenza. La parabola racconta che nella nostra
quotidianità è nascosto un tesoro. Non si vede. Noi ariamo,
piantiamo, innaffiamo, raccogliamo, faticiamo. Non ce ne
accorgiamo. Il tesoro è lì, nascosto. La festa può diventare la
bella occasione per scoprirlo. L'aratro si incaglia, si ferma.
Sospendiamo il lavoro. Cambiamo ritmo. Facciamo festa e,
piano piano, ci sorprende un tesoro, una Presenza. Che ci
precede, perché era già là, nel campo, nell'ufficio, in cucina,
a scuola, in auto. Nel lavoro quotidiano. Vicinissimo. In
sua compagnia ripartiamo, ricchi della sua presenza.

La seconda parabola ci parla di un mercante di perle (Mt
13,44-45). Lui è quotidianamente alla ricerca di perle

L'inaspettato

L'atteso

preziose. Vive in ricerca, con gli occhi ben aperti. Curioso, sa apprezzare le cose belle, riconosce le cose preziose. Un giorno, dentro questa sua ricerca, trova una perla di grande valore. Gli cambia la vita. La parabola ci invita ad essere in ricerca, inquieti, curiosi. A non fermarci in superficie. Cercare davvero ciò che vale nella vita. Approfondire, riflettere, indagare, meditare, pregare. Tale ricerca ci fa scoprire la preziosità della vita. Tutti i giorni sono pieni di perle preziose, se le sai riconoscere. Il giorno di festa, se sai cercare bene, ti sorprenderà rivelandoti una perla di inestimabile valore.

Un felice incontro

Il secondo verbo è *“impastare”*. Gesù racconta la parabola della donna che mescola il lievito con la pasta finché diventa tutta lievitata (Mt 13,33). Il lievito è importante, ma se non incontra la farina rimane inutile. La farina è importante, ma se non si mescola con il lievito non accade il prodigio del pane. Resta importante ed immangiabile. Nella società attuale abbiamo la farina e il lievito. Ma rischiano di stare separati. Da un lato la “farina”, la nostra vita concreta (fatiche, lavoro, incontri, affetti, pensieri...) e dall'altro la fede (Dio, la sua Parola, la Messa). La vita, da sola, rischia di non lievitare: resta senza senso, senza destinazione. Rischia di essere una condanna, più che una benedizione. Insapore, difficile da “trangugiare”. Il lievito “da solo” rischia di essere inutile, distante, a parte. Abbiamo bisogno di “impastare” la fede con la farina della quotidianità. Ecco

la festa. Un tempo per impastare. In questa luce pensa alla “potenza” della Messa: portiamo la farina perché venga impastata. E riceviamo pane. Riceviamo una vita lievitata dall’ascolto della Parola e dal dono dello Spirito.

Una vita dilatata.

Il terzo verbo è “*arare*”. Nella parabola del Semiatore, di cui ti ho parlato all’inizio, si racconta l’azione di Dio. Il suo “contributo” è il seme. Cade sul terreno. Ma se rimane in superficie, se non penetra, non succede nulla. Il seme resta un granello pieno di vita, ma non produce. La terra resta un elemento pieno di potenzialità, ma non genera. Si devono incontrare. La terra deve lasciarsi incontrare, fecondare. Quindi deve essere arata, preparata, aperta, rivolta, ossigenata. Così è la nostra vita. Rischia di chiudersi in una sterile autosufficienza. Si ripiega su se stessa. Spesso, presi dall’organizzazione, dalle scadenze, dagli orari, dalla fatica, ci chiudiamo in noi stessi, ci spremiamo. Il soffitto si chiude e noi guardiamo i piedi. Sopravviviamo. Con il fiatone, curvi sotto lo zaino troppo pesante. Sopravviviamo. Incapaci di alzare lo sguardo. Incapaci di lasciar emergere i desideri più profondi: di gioia, di amore, di giustizia, di comunità, di senso. Diventiamo un terreno sempre più arido, sempre più duro. Una macchina che funziona più che un cuore che respira.

Abbiamo bisogno di feste che vengano ad arare la nostra esistenza. Un pasto insieme per risvegliare il desiderio di

**Un cuore
che respira**

**Festa
come aratro**

Festa di sapori

affetto; un gioco per risvegliare il desiderio di gioia; un rito per risvegliare il desiderio di trascendenza. I gesti della festa possono essere una feconda aratura per farci aprire all'incontro con il Seme. E tornare a fiorire, a generare vita. Il quarto verbo è “condire”. Il vangelo ci parla del sale (Mt 5,13). I cibi sono nutrienti anche senza il sale. Ma sai bene che un piatto di spaghetti senza sale è “difficile” da mandare giù. Il sale non cambia gli alimenti, ma “tira fuori” il sapore dagli alimenti. Li potenzia, tira fuori le loro potenzialità. Li rende veri. La festa è il tempo del condimento. L'incontro con il Sale dona sapore ai nostri giorni. Entriamo nella festa per lasciar “tirar fuori” le nostre potenzialità. Perché la vita diventi saporita, con i sensi accesi, con i desideri accesi.

Il compito per il cammino del nuovo anno è proprio questo: vivere le feste alla luce di questi quattro verbi. Vivere le domeniche, Natale, Pasqua... con la voglia di scoprire un Tesoro, impastare la vita con il Lievito, condire le giornate con il Sale, arare la quotidianità. È un impegno. Ma è soprattutto un dono. Infatti il primo ad impegnarsi in questa impresa è Dio. Lui desidera rivelarsi come tuo Tesoro, cerca di far lievitare-dilatare la tua vita, non smette di penetrare nel tuo terreno, cerca di condire la tua vita con il suo Spirito.



UN DIPINTO

La festa non è fuori dalla vita reale. È vita reale, vita vera. Ma porta in sé una “eccedenza”. C’è abbondanza, tempo dilatato, gioia, piacere, sapori, danza, gratuità, spontaneità, leggerezza. C’è la vita “così com’è”: sensi, pensieri, bisogni, desideri, affetti. La vita nella sua normalità ed imperfezione. Ma aperta alla vita “così come dovrebbe essere”, aperta ad una pienezza desiderata, quasi una piccola anticipazione del compimento. La festa ti porta a dire: “Sarebbe bello fosse sempre così!”. Vive di desiderio e di anticipazione. Già la festa laica ha questo dinamismo: tocca i sensi fino a trasfigurarli, generando nelle persone una rinnovata percezione di sé e uno sguardo nuovo sul mondo. In termini difficili i pensatori dicono: *“La festa appare come singolare evento di destrutturazione e ristrutturazione del sistema percettivo e valoriale del corpo personale e sociale”* (H. Cox). A maggior ragione la festa cristiana è l’incontro dei sensi con il senso pasquale della vita. È l’esperienza della vita trasfigurata nel Cristo Risorto, è l’anticipazione del compimento donato (Paradiso). In questa luce ho scelto come dipinto che ci accompagnerà per tutto l’anno una splendida opera di Raffaello: *“Trasfigurazione”* (1518-1520) (vd. p. 64). Dipinta negli ultimi anni della sua vita (muore nel 1520). Era presente nel suo studio al momento della morte. Vasari scrive di questo capolavoro: *“L’opera più celebrata, la più bella, la più divina”*. Rappresenta il passo evangelico della trasfigurazione di Gesù. “Sei

**La vita come
dovrebbe
essere**

Trasfigurazione

giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti» (Mc 9, 2-8). Gli apostoli stanno passando un periodo triste e pesante. Sei giorni prima Gesù aveva loro detto che stava per essere ucciso. Possiamo immaginare la loro reazione! Pietro si arrabbia e si oppone all'idea della morte. Tutti sono abbattuti, delusi, spaventati. Allora Gesù li porta in alto, su un monte. Nove stanno in basso e tre (Pietro, Giacomo e Giovanni) salgono in cima. Lì si trasfigura, fa vedere loro il compimento. Potremmo dire che vedono il Paradiso. L'intento di Gesù è quello di rincorarli, di generare in loro speranza. A questo punto ci aspetteremmo

II compimento

una lunga descrizione da parte degli apostoli. Sarebbe normale. Se tu vedessi il Paradiso credo passeresti ore a raccontarlo. Loro dicono una cosa sola: *“Che bello! Stiamo qui!”*. Ci dicono la cosa più importante: davanti, oltre c'è qualcosa di indicibilmente bello. Non ci sono parole per descriverlo, ma abbiamo la certezza della sua bellezza. La trasfigurazione è l'anticipo della risurrezione. La vita non va verso la sfigurazione, ma verso il compimento della figura attuale. Non verso il nulla, ma verso il pieno. Non verso la tenebra, ma verso il colore. Non verso la morte, ma verso la vita. Ecco la verità della vita. Ecco la destinazione della vita. Ecco il senso della vita. La trasfigurazione anticipa l'episodio della risurrezione e quindi dice che già ora siamo in questa dimensione. Già ora la vita sta dentro la presenza del Risorto, in cammino con Lui verso la Pienezza.

**Verso
il pieno**

Raffaello prova a rappresentare tutto questo. Il dipinto si compone di due parti: nella superiore Gesù trasfigurato con Mosè ed Elia; in basso una scena di vita concreta: è l'episodio della guarigione dell'epilettico indemoniato, di poco successivo alla trasfigurazione (Mc 9,14-29). In mezzo i tre. Quasi messi lì a separare le due scene o, meglio, a unirle. Interrompono e uniscono le due parti. Il sopra e il sotto, l'alto e il basso. In alto Raffaello prova a dipingere il Paradiso. Usa quattro accorgimenti che ben si accordano con il desiderio di compimento: la giovinezza, la leggerezza, il vento e la luce. Così noi immaginiamo

Il Paradiso

Leggerezza nel vento

la felicità, il compimento, il Paradiso. Un luogo di eterna giovinezza, dove si vince la nostra finitezza e la nostra fragilità. Noi abbiamo poco tempo, un tempo limitato. Sarebbe bello avere tantissimo tempo, tantissimo futuro, infinite possibilità sempre aperte. Sarebbe bello non essere così fragili, esposti alla malattia, alla vecchiaia, alla morte. Ecco perchè il Cristo del dipinto ha un volto incredibilmente giovane. In secondo luogo è leggero, vola. Ecco il nostro desiderio: un luogo di infinita leggerezza. Dove non senti il peso della fatica, il peso della colpa e degli errori, il peso del lavoro, delle incomprensioni, delle delusioni. Ecco perché sia Cristo che Mosè ed Elia sono dipinti leggeri, quasi aquiloni in cielo. E c'è in particolare interessante: il vento. C'è un forte vento che soffia dal basso verso l'alto (lo si nota dai vestiti svolazzanti). I tre personaggi sono "spinti su". Il vento li trasporta, non devono fare sforzi. Ecco il terzo sogno: sarebbe bello non dover far sforzi. Non dover tener duro, reggere, ripartire, essere tenaci, resistere. Poter essere "portati". Che festa! Ed infine c'è molta luce. Sarebbe bello non dover più affrontare periodi tenebrosi, incerti, rischiosi, grigi, incolori. Sarebbe bello vivere per sempre leggeri, giovani, nella luce, in pienezza. Ecco l'annuncio del Vangelo: in Cristo è iniziato un tempo nuovo, definitivo. Siamo già inseriti in Lui, che lavora per comunicarci questa vita nuova, fino al compimento.

La storia

Sotto troviamo la vita quotidiana, la storia. A destra un

padre e una madre (vestiti di verde) mostrano ai nove discepoli (a sinistra) il loro figlio indemoniato. Invocano aiuto. Gli apostoli indicano Cristo. A destra abbiamo la vita degli umani, a sinistra la Chiesa. Si incontrano e la Chiesa (i credenti) indicano l'alto, cercano di far alzare lo sguardo verso il cielo. La scena è concitata. A sinistra c'è un grido di aiuto che riassume tutte le grida, le richieste di aiuto degli umani nel volgere della storia. Lì vediamo la fragilità, la pesantezza, la finitudine, la malattia, la richiesta di aiuto, la rabbia, l'attesa, le ferite. A sinistra è rappresentata la testimonianza quotidiana dei credenti che vivono le stesse fatiche, le stesse domande, ma che hanno incontrato una bella notizia, una presenza, uno spiraglio di luce.

In mezzo stanno i tre. Cercano di guardare, ma faticano a vedere, faticano a reggere la scena. Si coprono gli occhi con la mano, visibilmente abbagliati dalla troppa luce. Vedono e non vedono, faticano a guardare. Con atteggiamenti di forte stupore. Sono tra la terra e il cielo. Sono dipinti con i colori dei personaggi di sotto, ma sono parte della scena che sta avvenendo in cielo. Non solo guardano la scena, ci sono dentro, ne sono parte. Ecco una bella immagine della festa. Avviene in terra, ma aiuta ad intravedere il cielo. Avviene in terra, ma ti porta a sentirti "più in alto", più leggero. Avviene nel tempo, ma ti apre all'eterno. Ti riempi di senso per aiutarti a scendere in basso rinnovato, carico di coraggio e di speranza.

**Per
intravedere
il cielo**

Dentro

Le due scene si richiamano. La composizione a triangolo con nel vertice il volto di Gesù e le braccia alzate collegano la storia al cielo. Non sono due mondi, due tempi, due storie. È la stessa storia, la nostra, che ha dentro la presenza del Risorto. Le feste “stanno in mezzo” per aiutarci a “vedere” questa Presenza.

Nessuno alza lo sguardo

Ci sono braccia alzate. Le due di sinistra sono alzate al cielo in modo scomposto, senza una direzione precisa. Indica il desiderio di Dio che abita l'umanità, senza giungere a vedere una figura precisa del suo volto. Un desiderio indistinto. Grida, spera, dubita, impreca. Le due braccia degli apostoli indicano un punto preciso, un volto, una figura. I credenti conoscono il suo volto, il suo cuore, il suo amore. Ma in realtà nessuno guarda in sù. Sono tutti presi dalla discussione, dal dolore, dagli impegni. Potremmo dire: quelli di destra sono presi dal loro dolore, quelli di sinistra dal loro impegno a predicare e organizzare la Chiesa. Nessuno alza lo sguardo. Sia la società che la Chiesa sono autocentrate. Ecco la bellezza delle feste: aiutano credenti e non credenti a decentrarsi, ad alzare lo sguardo, a vedere una Presenza.

Il malato e il peccatore

In realtà, se guardiamo meglio, troviamo due figure che guardano in alto: il ragazzo indemoniato e la figura a sinistra, di spalle, con l'abito arancione: è Giuda. Solo il malato e il peccatore guardano in alto. Perché della Sua presenza abbiamo bisogno sempre, soprattutto quando faticiamo

o sbagliamo. Lui è lì, per sostenerci, consolarci, aiutarci a ripartire, perdonarci. Delle feste abbiamo bisogno tutti, soprattutto quando la vita gira male. Abbiamo bisogno di sentire la comunità, di vedere uno spiraglio di luce, di ricevere un aiuto, di sentirci “di qualcuno”.

Al centro una bella donna inginocchiata. La capigliatura curata, la spalla scoperta, il corpo bello ed in evidenza ci dicono che è la Maddalena. Con le braccia indica il bambino e con lo sguardo rimprovera gli apostoli. Li invita ad ascoltare il grido dell'umanità e, nello stesso tempo, li rimprovera di non avere abbastanza fede. Su di lei piove la luce che arriva dalla scena superiore, dal Cristo trasfigurato. È decisamente il personaggio più illuminato. Dentro una scena ricca di luce ed ombre, lei è nella luce. Lei è la vera credente, quella che ha visto il Risorto. Raffaello l'ha inserita in questa scena (nel brano di Marco non c'è) per esprimere la figura del vero credente: “Colui che ha visto”. Lei per prima ha visto il Risorto ed ora vive alla Sua presenza. È pienamente dentro la storia, ma sente la presenza del Risorto. È nella storia come tutti gli altri, ma attorno a lei il terreno brullo è diventato un giardino (c'è erba verde ai suoi piedi). Richiama il giardino attorno al sepolcro dove la Maddalena incontra il Signore, richiama il giardino finale dove vivremo il compimento. Anzi richiama la presenza del Risorto dentro la storia. Il suo Regno sta germogliando dentro la storia. Siamo negli ultimi tempi.

**Maria
Maddalena**

**Colei che
ha visto**

**Poggia
su Cristo**

Restano le discussioni, le incomprensioni, i conflitti, le malattie... ma alla presenza del Risorto possiamo sperare e lottare. La Maddalena sta lì in mezzo, con uno sguardo fermo, un portamento deciso. Lei “poggia” sulla fede in Cristo e non si spaventa dei mali della storia. Li affronta con coraggio, con una coraggiosa speranza. Non scappa. Prende a cuore l’umanità sofferente (che sta a destra), anzi coinvolge altri a prendersi a cuore il grido del mondo. È testimone di fiducia, di speranza di amore. Trasmette fiducia, speranza, amore. Per noi può diventare simbolo della festa. Ogni festa cristiana è uno squarcio di luce dentro il tempo. Una bella occasione per vedere la presenza del Risorto, per rinnovare la speranza e ripartire innamorati. Un’opportunità per ritrovare un senso pur dentro il grido dell’umanità sofferente. Una bella occasione per dedicare tempo al servizio. Un tempo propizio per tornare più luminosi nella vita quotidiana. Una buona occasione per far spuntare brandelli di giardino nel nostro mondo.

Matteo

In primo piano, a sinistra notiamo un apostolo con un enorme libro in mano. È Matteo, l’evangelista. La sua figura è inserita in un trio, dove gli altri due, con il braccio, indicano il Cristo. Guarda la Maddalena e, nello stesso tempo, segue le sue braccia che indicano il ragazzo malato. La gamba destra e il braccio sinistro vengono verso noi, quasi “escono” dal dipinto. Con questo gesto Matteo si rivolge a noi, ci invita ad entrare nella scena. Perché il suo

Vangelo fa proprio questo: continua a parlarci. Per un verso ci aiuta ad alzare lo sguardo per vedere la sua Presenza, per altro verso ci spinge a guardare i fratelli e le sorelle per prenderci cura di tutti. In una parola ci aiuta ad essere veri credenti come Maria Maddalena. Proprio per questo, nelle feste cristiane, è sempre presente una pagina di Vangelo. Rende vera la festa. Aiuta ad alzare lo sguardo per vedere il Risorto, ricorda il comando dell'amore, ricorda che la vita è un cammino verso il Giardino.

**Per alzare
lo sguardo**







FALÒ ACCESI

Ho vissuto decine di campi con i giovani. In genere d'estate passavo due mesi alla casa in montagna (Strepeis). Ogni settimana un gruppo diverso. Al termine, l'ultima sera, si accendeva un falò. Nel pomeriggio si andava tutti a cercar legna. Arrivavano rametti e tronchi. Diventavano falò di grandi dimensioni. Alla sera si accendeva il falò e si stava a lungo in cerchio a cantare e ballare. Il fuoco illuminava la notte e scaldava i corpi. Ricordo ancora quelle fiamme e ne sento il tepore. Un falò illumina e riscalda. Le feste hanno proprio questo scopo.

Innanzitutto illuminano. Abbiamo bisogno di luce per camminare, per vedere i colori. Abbiamo bisogno di luce nei momenti tenebrosi, nell'incertezza delle scelte. Le feste hanno lo scopo di illuminare la vita. Le feste ci aiutano a "rileggere" la vita. In particolare le feste religiose hanno proprio questo scopo. La vita è uguale per tutti: nasciamo, cresciamo, sogniamo, lavoriamo, amiamo, moriamo. La religione serve proprio a "rileggere" (*relegere* in latino) la vita partendo da una nuova prospettiva: la risurrezione e la presenza del Risorto. La fede cristiana non parla di altro, bensì della vita concreta. Ma ne parla in altro modo. La rilegge, appunto. E la dipinge di colore. Ecco il compito, oggi, del cristianesimo. Rischia di essere esculturato, fuori dalla cultura, cioè dal modo di pensare e vivere la vita. Rischia di essere un "mondo a parte", lontano, vecchio,

**Luce per
camminare**

Una nuova ermeneutica

inutile. Il compito che ci aspetta è quello di diventare capaci di rileggere la vita concreta. Lo dice in modo mirabile Th. Halik: *“La Chiesa di domani può essere la società della nuova ermeneutica, di una lettura e interpretazione nuova e più profonda, e questo sia della Scrittura e della tradizione (...) sia dei segni dei tempi. A questo fine è necessaria l'arte della contemplazione. Con la contemplazione l'uomo impara di nuovo, in modo più profondo ed accorato, a leggere e ascoltare. Ascoltare ciò che avviene in lui e attorno a lui: i due modi in cui gli può parlare Dio”*. Le feste cristiane possono diventare per tutti uno spazio per pensare, meditare, contemplare, confrontarsi. Uno spazio per leggere con attenzione la Parola, che è lampada per i nostri passi. Un tempo per rileggere la vita con la luce che arriva dalla sua Presenza, dalla sua Parola.

Tornare accesi

In secondo luogo il fuoco riscalda. Mi colpisce sempre Gesù quando dice: *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso”* (Lc 12,49). Il fuoco è lo Spirito Santo. Esso scalda, anzi accende. Ci aiuta ad ardere. La nostra società fatica ad essere “accesa”. Fatica a desiderare il futuro, a lottare per un futuro diverso. Fatica a credere ad un mondo nuovo. Rischia di essere rassegnata, nostalgica. Si sente impotente, spaventata. È calato il senso di comunità, è in declino la partecipazione politica, si sta affievolendo la passione per la propria fede. Aleggja un certo indifferentismo, emerge l'attenzione al privato. Spesso

neppure le urgenze climatiche o le tragedie delle guerre riescono più ad accendere gli animi. Quali sono le tue passioni? Hai passioni che vadano oltre l'interesse privato? Passione per la casa comune, per la vita politica, per il territorio o il borgo dove abiti, per la cura del creato? Hai passione per il cristianesimo, per il suo futuro? Una società senza queste passioni è destinata a spegnersi. I giovani, se non vedono in noi adulti queste passioni, si sentono soffocati. Hanno bisogno della nostra appassionata fiducia, della nostra incondizionata dedizione. Non possiamo rassegnarci al "soffitto abbassato" e alla chiusura nell'istante. Non possiamo lasciarci imbrigliare nella corsa quotidiana che ci lascia svuotati, stanchi, rassegnati. Abbiamo bisogno di ossigenare i nostri polmoni, di accendere i nostri sogni. Una vita senza sogni non è degna di essere vissuta. Una vita senza senso, senza motivazioni, senza ideali non è degna di essere vissuta. Ci soffoca, ci ripiega su noi stessi, ci incurva, ci spegne. Abbiamo bisogno di ritrovare il fuoco. Di tornare ad essere accesi. La cura delle feste ci potrà sicuramente accendere. Dice saggiamente Th. Halik: *"La nostra Chiesa cattolica si è preoccupata per secoli soprattutto dell'ortodossia, la corretta dottrina, e con la sua azione pastorale ha portato all'ortoprassi, la condotta morale, l'osservanza dei precetti morali, mentre con la sua liturgia glorificava Dio e univa i fedeli. Tuttavia mi sembra che l'aspetto più profondo sia rimasto in ombra:*

**Quali
sono le tue
passioni?**

**La passione
della fede**

la cura dell'ortopathos, della passione della fede, della sua linfa vitale. Questa è la dimensione spirituale della religione: la vita spirituale, l'esperienza spirituale. Quando tale linfa della fede si prosciuga, la scienza si trasforma in ideologia e l'etica in un vuoto moralismo” (p. 72).





DILATARE IL TEMPO

Siamo abituati a correre dietro l'orologio. Spesso concludiamo la giornata dicendo: "Mi è mancato il tempo". Ci spaventa l'idea della fine. Siamo "allo stretto" nel tempo. Spesso rimaniamo delusi rispetto alle aspettative. O ci sentiamo poco soddisfatti delle cose compiute. A sera ci pare di stringere troppo poco nelle mani. Certi giorni, addirittura, ci sembra di non aver concluso granché. Le feste servono proprio a dilatare il tempo. Dice ancora P. Tomatis: *"L'affinità terminologica della 'delectatio' con la 'dilatatio', insieme all'assonanza fonetica tra l'aggettivo 'laetus' (da cui deriva 'laetitia') e l'aggettivo 'latus' (largo), fa pensare alla capacità della gioia di dilatare lo sguardo, i sensi e il cuore verso spazi più vasti di comunione e libertà. È quello che cerca di fare la festa, la cui vocazione è quella di dilatare la gioia nella globalità delle dimensioni della vita e nella totalità del coinvolgimento interpersonale. Lodare, ringraziare, incontrare, mangiare, danzare, giocare, ridere, riposare, correre, camminare: sono i verbi della festa, attraverso i quali prende forma la gioia cristiana"*. Il tempo si dilata perché si riempie. Non è più 'tempo vuoto' ma 'tempo abitato'. Il tempo si dilata perché ogni festa genera una rinascita, una 'nuova nascita'. La festa non è una fuga, ma una rinascita. Torni alla quotidianità avendo toccato con mano qualcosa di bello che ti aiuta ad apprezzare la vita. E avendo scoperto ancora una volta che c'è qualcosa oltre te stesso e i tuoi sforzi: amici, musica,

**Siamo
allo stretto**

**Tempo
abitato**

Ma c'è dell'altro?

cibo, vino. In ogni festa fai l'esperienza della gratuità e, grato, riparti sapendo di non essere solo. Nella festa cristiana fai l'esperienza di "altro" che ti fa vivere. Proprio come scriveva E. Dickinson: *"Ma c'è dell'altro? Oltre all'amore e alla morte? Allora dimmene il nome"*. L'amore e la morte sono due elementi fondamentali della vita. La morte riassume tutti gli aspetti negativi: malattia, contrattempi, ingiustizie, ferite, strappi dolore. Tutte quelle esperienze che noi chiamiamo "male". L'amore riassume tutti gli aspetti positivi: affetti, persone, bellezza, bontà, felicità. La vita è intessuta di amore e di morte, di eventi lieti e tristi, di sensazioni piacevoli e dolorose, di scelte giuste e sbagliate. In queste vicende, a volte, ci sentiamo smarriti, soli, stanchi, impotenti: sembra che tutto dipenda dai nostri sforzi, dalle nostre scelte, dai nostri successi. Ci sorprende e ci rianima scoprire che "c'è dell'altro". Diventa vitale, di tanto in tanto, fare l'esperienza di altro che ci supera. È l'esperienza che fai stando a guardare a lungo un ruscello limpido che scorre in montagna: lì seduto, lasci che quel suono ti accarezzi l'anima e che il movimento dell'acqua ti riempia gli occhi. Dopo un po' sei dentro quel ruscello, avvolto, accarezzato, trasportato. Ti senti parte di quel ruscello e della natura circostante. E non sei più solo. C'è quel ruscello che scorre, senza che tu faccia nulla. C'è da anni, gratuitamente. Tu puoi ripartire sapendo che c'è dell'altro. Proprio come avviene in una festa, in un rito, in una Messa: tocchi con

Un ruscello

mano che c'è dell'Altro in azione, prima di te, nonostante te. C'è un Dio in azione, gratuitamente, da sempre, ora, per sempre. E puoi stare nel suo abbraccio. Non sei solo e non lo sarai mai. Nell'amore e nella morte c'è un Altro che lavora assieme a te. Per sempre.

Proprio come avviene ogni domenica. La Festa della Domenica ha questo significato: immettere nello scorrere dei giorni la certezza della presenza di un Altro. Che è Creatore, cioè capace di creare e ricreare. Ogni domenica ricordi che non sei tu il creatore. Prima di te, in radice, operano mani più potenti di te. Grato di questo, il lunedì, riprendi in mano il tuo lavoro. Non come padrone, ma come collaboratore. Sapendo che il Dio della Domenica è un Risorto. Così il lunedì ripartirai con la certezza che Egli ti sarà accanto per risollevarti in ogni caduta e in ogni momento di stanchezza.

La domenica







**COMPLICI PER
IL FUTURO**

Caro amico, cara amica,
siamo giunti al termine di questa lettera. Grazie per averla letta. Spero ti sia di una qualche utilità. Spero aiuti a non lasciarci rubare le feste. Purtroppo si stanno svuotando. Sono scatoloni vuoti: le domeniche, il Natale, la Pasqua. Non più feste, ma vacanze. Non più feste, ma tempo libero. Scatoloni vuoti, da riempire con svariate attività. Spesso, addirittura, scatoloni vuoti da riempire con frenesia simile al tempo del lavoro. Per paura di sprecare la domenica, corriamo anche di domenica. Lo stato attuale delle feste evidenzia un fatto triste: il cristianesimo sta arrancando. Sta diventando muto. Proprio per questo dobbiamo riscoprire le feste, la loro forza vitale. Dobbiamo imparare a conoscerle, prepararle, animarle, assaporarle. Sia in comunità che in casa. Ti invito ad entrare nella rete dei complici. Perché solo nella “complicità”, solo insieme possiamo incidere. Come? Ti invito a parlare di questo tema in casa o con amici. Ti invito a regalare questa lettera ad altre persone. Ti invito a tenere in casa una riproduzione del quadro di Raffaello e a spiegarlo ai tuoi ospiti. Ti invito ad approfondire il tema con altre letture che ti suggerisco in bibliografia. Ti invito ad avere in casa “la candela della famiglia” e il “piatto della quaresima” per ritmare il tempo: la candela da accendere alla cena della domenica per ricordare la Presenza scoperta in quella festa e il piatto per curare il cammino di quaresima e preparare la grande

**Non
lasciamoci
rubare le
feste**

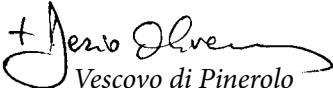
Insieme

In casa

In Festa

festa di Pasqua. Ti invito a festeggiare al meglio le Feste religiose, in casa e in comunità. Ti invito ad approfondire il significato delle feste cristiane: Natale, Pasqua, Pentecoste, Candelora... Ti invito a festeggiare i compleanni e gli anniversari alla luce del significato che questa lettera suggerisce. Ti invito a festeggiare le feste laiche: mamma, papà, san Valentino, magari partecipando alle benedizioni che stanno nascendo nella nostra Diocesi. In questo modo diventiamo complici che costruiscono un nuovo futuro, per figli e nipoti.
Buon cammino, con affetto.

Pinerolo, 20 agosto 2025
San Bernardo di Chiaravalle


Vescovo di Pinerolo





In Festa

**Indicazioni pastorali
2025-2026**

1. PRIORITÀ

La pastorale è fatta di tante iniziative, sia a livello diocesano che a livello parrocchiale e di singoli gruppi. Le attenzioni, le urgenze, i soggetti sono molteplici.

In tutta questa varietà credo sia necessario avere chiare le linee di fondo che stiamo percorrendo in questi anni. Alcuni punti fermi, alcune priorità da non dimenticare nel cammino annuale. Innanzitutto le linee che ci sono state date dal **Vaticano II e da Papa Francesco** con i suoi documenti. In tali documenti troviamo sicuramente uno stile nuovo di Chiesa: *sinodale, in uscita, attenta ai nuovi linguaggi, attenta ad un linguaggio rinnovato, aperta ai laici, calata nella storia, collaborativa con altre confessioni e altre religioni, collaborativa con il mondo e le realtà non ecclesiali, umile, interessata alla vita concreta della gente, attenta ai temi reali della vita (pace, creato, fratellanza, dialogo...), inclusiva, attenta alla pietà popolare, creativa, attenta ai poveri*. Sicuramente è sempre importante misurare la nostra pastorale su questo stile.

In particolare è importante avere presenti le linee di fondo su cui stiamo camminando come Diocesi in questi anni.

Ne elenco cinque:

- **Zone pastorali e responsabili di ambito pastorale**

Abbiamo scelto di non procedere ad unificazioni di parrocchie, ma di ***mantenere le singole parrocchie*** (anche quelle piccole), provando a creare una diversa organizzazione. Come slogan dicevamo che *“una parrocchia sta su o cade se coloro che la abitano la fanno star su o la lasciano cadere”*. Questo è il motivo che ci ha portato a creare la figura dei *“responsabili di*

ambito pastorale” e della loro équipe come “gruppo” che cura l’organizzazione della parrocchia. In questa luce la comunità è “responsabilizzata” ed è spronata a partecipare (assemblea parrocchiale, consiglio pastorale, consiglio affari economici). In questa luce si possono creare “collaborazioni” a livello di zona o di micro-zona (soprattutto collaborazione tra i responsabili di ambito e tra gli operatori pastorali)

- **Gruppo della consolazione-speranza**

La nostra società sta invecchiando. Numericamente gli anziani sono in aumento. Per questa ragione è importante spendere energie nella pastorale degli anziani, dei malati e nella pastorale del lutto. Per questo invitiamo ogni parrocchia a creare un “*gruppo della consolazione*”. Tale gruppo può migliorare l’accompagnamento degli anziani e dei malati, la cura del tempo della morte (veglia, rapporto con i famigliari, funerale, accompagnamento al cimitero), la cura del tempo del lutto (vicinanza ai famigliari, celebrazioni...). Si può iniziare a pensare, in determinate situazioni, ad una Messa in casa, nel tempo del lutto (nuova forma di Messa settimanale?).

- **Lettera pastorale**

Riteniamo importante riuscire a parlare con le persone, aiutarle a riflettere, ridire in modo rinnovato il vangelo nella vita di tutti i giorni, offrire strumenti per il cammino spirituale, raggiungere la gente là dove vive, *arrivare nelle case...* Per queste ragioni, assieme al Consiglio Pastorale Diocesano, abbiamo scelto di scrivere lettere pastorali che, di anno in anno, offrano l’occasione per riflettere su un aspetto della nostra vita, alla luce della nostra fede (la tavola, le

relazioni, la vita spirituale, la festa). Tale lettera può arrivare nelle case e stimolare la riflessione e il cammino (ne facciamo 12.000). Può offrire una “base” su cui costruire molteplici iniziative: la catechesi dei ragazzi in avvento e quaresima, alcune omelie, incontri con i genitori, la formazione (vedi gli incontri di ottobre, che possono essere ripresi in parrocchia o in piccoli gruppi, lectio...). L'impegno è quello di distribuire il più possibile tale lettera, magari anche in luoghi laici.

Inoltre si abbina sempre un “*quadro*” ogni anno. Può servire per la catechesi e l'omelia. Inoltre la sua riproduzione può essere portata nelle case, per arrivare alle case e per essere “di stimolo”. Messo in casa, tale dipinto fa da richiamo a chi vi abita e può essere stimolo per “metterci la faccia” e spiegarlo a chi vi passa. Lo stesso discorso vale per i vari simboli: la candela della famiglia, il piatto della Quaresima, altre cartoline distribuite in varie occasioni. Tali simboli sostengono il cammino dei fedeli e stimolano il senso di “appartenenza” alla comunità.

- **Liturgia**

La cura della liturgia è urgente. I fedeli non vengono più alla Messa per dovere morale, ma per scelta. Sono sempre più esigenti. Non vengono per dovere, ma esigono una celebrazione che “aiuti il loro cammino spirituale”. È urgente aiutarci nel migliorare le nostre celebrazioni. In questi anni abbiamo scelto di curare alcuni aspetti: *l'accoglienza, i riti iniziali, l'omelia preparata qualche volta con i laici, l'animazione* (creare un piccolo gruppo liturgico; far animare di tanto in tanto le messe dal gruppo dei giovani, dai vari gruppi della parrocchia...).

È importante creare *nuove forme di celebrazione*: celebrazioni della Parola; celebrazioni legate a particolari momenti dell'anno e della vita della gente; celebrazioni di benedizione degli zainetti, degli sportivi, dei nonni, degli anniversari di matrimonio... Vale la pena anche riprendere in modo rinnovato forme tradizionali di preghiera (adorazione, liturgia delle ore...).

- **Accoglienza**

Papa Francesco ci ha insegnato ad essere attenti alle *persone fragili*. È importante che in ogni comunità ci sia il gruppo Caritas, ma è urgente che ogni comunità venga formata alla cura delle persone fragili.

Inoltre è importante curare il senso dell'inclusione. In particolare, alla luce di Amoris Laetitia, è importante l'attenzione alle *coppie in nuova unione* (in riferimento, anche, al cammino proposto dalla Diocesi) e alle *coppie miste*.

Queste sono le piste di fondo su cui stiamo camminando. È importante aiutarci ad essere in sintonia, per creare squadra e poter essere incisivi. E, soprattutto, per poter essere creativi. La realizzazione di queste piste necessita della creatività di tutti. A tale scopo invitiamo a fare, ogni anno, un'assemblea in parrocchia. Inoltre faremo ogni anno, a livello diocesano, una *“Assemblea dei racconti”*.

All'interno di queste piste restano una priorità i *giovani e le famiglie*. A loro dobbiamo continuare a dare particolare attenzione, sia a livello parrocchiale che inter-parrocchiale.

2. PROPOSTE PER L'ANNO DELLA FESTA

• UN PROGETTO

Come tutti gli anni abbiamo tra mano una lettera. Può servire per stimolare la riflessione personale e in gruppo. Soprattutto può essere utile per provare a “creare qualcosa”. Cioè a fare qualche iniziativa, evento, cammino in uno o più ambiti pastorali. Con i ragazzi del catechismo, con i giovani, con i genitori, con le famiglie, con gli anziani, con gli operatori pastorali. Proposte per riscoprire il valore della festa, per vivere meglio la domenica, per celebrare in modo rinnovato le Feste dell'anno. Si possono creare cammini per coppie, per adulti, per ragazzi. Cercare materiale da proporre. Preparare in modo originale alcune feste. Riflettere sulle varie dimensioni della festa. Avviare una rubrica di riflessione sul bollettino. Proporre incontri di riflessione sul tema insieme ad altre realtà presenti sul territorio.

• DOMENICA

Creare o potenziare il gruppo liturgico. Lavorare con lettori, ministri della comunione, maestri di coro per preparare le celebrazioni. Fare lectio sulle letture della domenica. Preparare alcune omelie preti e laici insieme. Pensare a “domeniche della comunità” (giornate di spiritualità, gite, pasti condivisi, eventi musicali...)

• **FESTA PATRONALE**

Curare la festa patronale. Curare la preparazione in collaborazione con le varie realtà laiche ed ecclesiali. Può diventare una bella occasione per mostrare una chiesa in uscita, aperta, inclusiva, disponibile a curare la coesione sociale, attenta al territorio.

• **AVVENTO E QUARESIMA**

Pensare a proposte (per i singoli, le famiglie e la comunità) capaci di far vivere questi tempi forti come riscoperta del Natale e della Pasqua. Capaci di far vivere il Natale e la Pasqua come momenti di fede rigenerante. L'ufficio catechistico elaborerà un cammino per i ragazzi. Proporre, in quaresima, la lettura personale di un libro sul tema.

• **FAMIGLIA**

Proporre attività e cammini per le famiglie. Ricordare la candela della famiglia e il piatto della quaresima. Ricordare il significato della riproduzione del dipinto in casa. Offrire materiali: libri (vedi bibliografia), schede, preghiere per i pasti delle feste.

• **FESTA DEL PERDONO**

Una festa sempre più dimenticata è la festa del perdono. Proporre celebrazioni penitenziali comunitarie ben preparate.

• BENEDIZIONI

Creare “liturgie di benedizione” ben curate, ricche di simboli e di Parola: festa degli innamorati, festa degli anniversari di matrimonio, inizio della scuola, festa dei 18 anni, festa della mamma e del papà, festa dei nonni... È importante creare “liturgie di benedizione” legate al creato: solstizio, equinozio, festa del ringraziamento, festa di fine estate... Invito a fare riferimento al “Benedizionale” con l'intento di creare vere celebrazioni a partire dalle benedizioni ivi proposte. In particolare consiglio di provare a creare “liturgie di benedizione” nel cambio di stagione (“Quattro tempora”) o in occasione delle rogazioni. Trovo importante il capitolo “La terra e i suoi frutti” dove ci sono benedizioni dedicate agli animali, ai campi, alle primizie. Interessanti anche le benedizioni da compiere in famiglia (Parte Quarta: “Benedizioni ai cibi, bevande o altre cose”).

Perché questa insistenza sulle benedizioni nell'anno dedicato alla Festa? Perché la festa pone la sua radice nella certezza della presenza di Dio nel tempo e nello spazio, in ogni cosa ed in ogni evento. Proprio come dice il documento “*Fiducia supplicans*”: *“Le benedizioni possono essere considerate tra i sacramentali più diffusi e in continua evoluzione. Esse, infatti, conducono a cogliere la presenza di Dio in tutte le vicende della vita e ricordano*

che, anche nell'utilizzo delle cose create, l'essere umano è invitato a cercare Dio, ad amarlo e a servirlo fedelmente. Per questo motivo, le benedizioni hanno per destinatari persone, oggetti di culto e di devozione, immagini sacre, luoghi di vita, di lavoro e di sofferenza, frutti della terra e della fatica umana, e tutte le realtà create che rimandano al Creatore, le quali, con la loro bellezza, lo lodano e lo benedicono" (n. 8). Le "liturgie di benedizione" aiutano a collegare la fede e la vita concreta. Inoltre stimolano la nascita di forme nuove di preghiera.

• **ASSEMBLEA PARROCCHIALE**

Ogni parrocchia viva l'Assemblea Parrocchiale all'inizio dell'anno. La Diocesi offrirà il materiale. È un'importante occasione per incontrare tutti gli operatori pastorali e tutti coloro che lo desiderano. In tale assemblea si lavora per far emergere idee creative per l'anno. È il momento creativo della comunità.

• **SOLIDARIETÀ**

Non c'è festa senza solidarietà. L'anno dedicato alla festa ci sprona ad abbinare festa e solidarietà. Si può proporre ai fedeli di destinare una percentuale delle feste per i poveri. Si può dare il buon esempio imparando a destinare ai poveri una percentuale del costo delle feste parrocchiali. Ed è importante invitare alle feste le persone fragili e in difficoltà. Sarebbe bello abituarci a destinare

ai poveri il cinque per cento delle spese sostenute per le varie feste: compleanni, anniversari, Natale...

• **COLLABORAZIONE TRA PARROCCHIE**

Il tema si presta a stimolare importanti collaborazioni tra parrocchie vicine: giornata di spiritualità fuori sede, esercizi spirituali, “liturgie di benedizione”, gite, concerti, teatro, mostre. Può diventare bello che parrocchie vicine si scambino reciprocamente inviti alle feste.

• **LECTIO SUL TEMA**

In parrocchia o tra parrocchie si possono avviare Lectio sul tema della festa. Molti sono i passi biblici su cui riflettere: “Le nozze di Cana”, “La parabola del Padre Misericordioso”, “La parabola degli invitati alle nozze”, “I salmi (30, 66, 81, 95, 100, 113-118, 145-150), “I pasti con il Risorto”, “La festa finale” (Ap 22).

• **GIOVANI**

La festa è un aspetto della vita molto caro ai giovani. È importante, in questo anno, dedicare tempo per provare ad intercettare i loro desideri e per aiutarli a vivere la festa. Sarà fondamentale l'attenzione a momenti dedicati allo sport, alla musica, alla danza, al cinema. Sarà importante proporre “liturgie di benedizione” per la festa dei 18 anni, per i laureati, per i fidanzati, per i maturandi, per l'inizio della scuola... Accanto a queste liturgie si possono organizzare momenti di festa.

• RICORDO DEI DEFUNTI

Al cuore della nostra fede ci sta la certezza che siamo in cammino verso un compimento, verso la Festa senza tramonto. Siamo pellegrini di speranza. Sempre. Anche nel momento tragico della morte di persone care. I riti legati al momento della morte (veglia, funerale, messe di suffragio) devono essere cariche di affetto e speranza. Affetto: sono momenti per dire vicinanza alle persone in lutto. Quindi devono esprimere accoglienza, delicatezza, calore, attenzione alla vita del defunto. E speranza: lì si gioca la forza della nostra fede. I riti e le parole devono aprire alla festa del compimento, esprimendo consolazione, fiducia, affidamento. Dovremo curare in modo particolare questo aspetto. Per tanto invito tutte le parrocchie ad avviare il “Gruppo della Consolazione”. E chiedo di sperimentare anche nuove modalità per ricordare i defunti (in accordo con i parenti): Celebrazione di una Messa di suffragio in casa, celebrazioni apposite (lungo la settimana), nuove forme di celebrazioni di suffragio (senza Messa).

• DOMENICHE DI SPIRITUALITÀ

A livello diocesano sono state organizzate due domeniche di spiritualità. Due pomeriggi, aperti a tutti, con la guida di due validi maestri: Luigi Maria Epicoco e Michael Davide Semeraro (12 ottobre e 17 maggio).

• CORSO DI FORMAZIONE

Anche quest'anno vivremo insieme (aperto a tutti) il corso di formazione sul tema, guidato da validi relatori (Verrani Laura, Grillo Andrea, Tomatis Paolo, Ghibaudo Cristiano). Queste le date: 16-23-29 ottobre e 6 novembre. Nella seconda parte dell'anno ci saranno tre corsi della Scuola di teologia sul tema.

• CAMMINO SPIRITUALE PER ADULTI

Una novità importante: in quaresima proponiamo, nelle zone, un cammino per adulti. Sarà una valida occasione per uno spazio di meditazione, cura della propria interiorità, silenzio, formazione personale, crescita nella fede.

• SINODO

Ad ottobre si chiude, a Roma, il cammino sinodale della Chiesa Italiana. Sarà nostra cura accogliere il documento finale e riflettere con i vari consigli per cogliere le indicazioni per la nostra Diocesi.

• ASSEMBLEA DEI RACCONTI

Anche quest'anno concluderemo le attività con "L'Assemblea dei racconti". È una bella occasione per far tesoro del cammino svolto, in particolare per riflettere sui progetti creativi e farne la verifica. È una bella opportunità per regalare le proprie esperienze positive alle altre comunità. Momento di verifica, gratitudine, stimolo al cammino, apertura al futuro.

• AREE INTERNE

Le aree interne in Italia sono territori caratterizzati da una distanza significativa dai servizi essenziali come sanità, istruzione e mobilità. In particolare, rientrano in questa categoria i comuni che richiedono più di 20 minuti di auto per raggiungere un “polo” che offra contemporaneamente una scuola secondaria articolata, un ospedale con pronto soccorso, una stazione ferroviaria. Il tema della festa sicuramente investe l'attenzione al territorio e alle comunità residenti. La Chiesa si impegna a non abbandonare i territori (le valli). A questo scopo diventa importante un lavoro di sinergia con amministrazioni, enti, pro-loco, gruppi per valorizzare il territorio: enogastronomia, feste tradizionali, turismo, arte, sentieri, relazioni di comunità, storia, ecumenismo e dialogo interreligioso, inclusione, solidarietà.

Concludo regalandoti una bella poesia suggerita dal nostro Vicario Generale, don Massimo. È della poetessa Elli Michler (1923-2014):

*Non ti auguro un dono qualsiasi,
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.
Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere;
se lo impiegherai bene potrai ricavarne qualcosa.
Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensare,
non solo per te stesso, ma anche per donarlo agli altri.
Ti auguro tempo, non per affrettarti a correre,
ma tempo per essere contento.
Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te ne resti:
tempo per stupirti e tempo per fidarti e non soltanto per
guardarlo sull'orologio.
Ti auguro tempo per guardare le stelle
e tempo per crescere, per maturare.
Ti auguro tempo per sperare nuovamente e per amare.
Non ha più senso rimandare.
Ti auguro tempo per trovare te stesso,
per vivere ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.
Ti auguro tempo anche per perdonare.
Ti auguro di avere tempo, tempo per la vita.
Buon cammino. Buona vita.
Nella gioia del Signore Risorto.*

SUGGERIMENTI DI LETTURA

Caro amico, cara amica,

per continuare la riflessione sul **tema della festa** ti consiglio di leggere questo libro piccolino, ma davvero sintetico e interessante:

- TOMATIS PAOLO, *“La festa dei sensi. Riflessioni sulla festa cristiana”*, Cittadella Editrice, Assisi 2010, pp.117.

Ancora più piccolo e di facile lettura ti consiglio:

- DI LUCA GIUSEPPE, *“Quando le feste erano cristiane”*, Città Nuova, Roma 2011, pp.57.

Per approfondire il significato delle varie **feste cristiane** ti suggerisco due libri intelligenti, agili e di facile lettura:

- BIANCHI ENZO, *“Dare senso al tempo. Le feste cristiane”*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2018, pp154.
- CLÉMENT OLIVIER,, *“Le feste cristiane”*, Edizioni Qiquajon, Magnano (BI) 2000, pp. 95.

Per i bambini, da leggere con loro, mi permetto di consigliarti questo mio libricino scritto proprio per l'anno dedicato alla festa:

- OLIVERO DERIO, *“Che festa!”* Effatà Editrice, Cantalupa 2025.

Per vivere le **feste in famiglia con i figli** piccoli ti consiglio questo interessante libro ricco di proposte interessanti:

- DAL SANTO MATTEO, *“Fare festa. Celebrare le ricorrenze cristiane in famiglia”*, Centro Ambrosiano, Milano 2024, pp.114.

Per una curiosa conoscenza dei **piatti regionali** legati alle feste ti consiglio:

- ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA, *“Le Festività religiose nella cucina della tradizione regionale. La Quaresima, la Pasqua, il Natale, i Santi patroni”*, Biblioteca di Cultura Gastronomica, Milano 2020, pp.224.

Per recuperare la **capacità di stupore, gratitudine e fiducia** mi permetto di consigliarti il mio:

- OLIVERO DERIO, *“Grati e fiduciosi”* Effatà Editrice, Cantalupa 2025, pp.172.

Per **riflettere sui sensi** ti consiglio questo libro davvero bello:

- TOLENTINO MENDONCA JOSE, *“La mistica dell’istante. Tempo e promessa”*, Vita e Pensiero, Milano 2025, pp. 173.

Se non lo conosci ti consiglio un mio libro, molto semplice, di qualche anno fa:

- OLIVERO DERIO, *“Il gusto della vita. La bellezza, il desiderio, il tempo, la festa, i sensi”*, Effatà Editrice, Cantalupa 2019, pp.174

Per continuare ad approfondire e **studiare il tema** della festa ti consiglio alcuni testi che spaziano dalla sociologia all’antropologia alla teologia.

- ANGELINI GIUSEPPE, *“Il tempo e il rito alla luce delle Scritture”*, Cittadella Editrice, Assisi 2006, pp.341.
- BONATO LAURA, *“Antropologia della festa. Vecchie logiche*

per nuove performance”, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 158.

- DE ZAN RENATO – SEQUERI PIERANGELO, “*Celebrare. Bibbia e Liturgia in dialogo*”, Gbp, Roma 2022, pp. 149
- LAFONT GHISLAIN, “*Eucarestia il pasto e la parola. Grandezza e forza dei simboli*”, Editrice Elledici, Leumann (TO) 2002, pp.168.
- MUGNAINI FABIO, “*Al tempo delle feste. Etnografie del festivo in Toscana*”, Pacini Editore, Ospedaletto – Pisa 2023, pp.241.
- ROUILLARD PHILIPPE, “*Le feste cristiane in Occidente*”, Queriniana, Brescia 2007, pp. 331.

Per una lettura che aiuta a **guardare con fiducia al futuro** del cristianesimo ti consiglio:

- HALÍK TOMÁS, “*Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*”, Vita e Pensiero, Milano 2024, pp.159.

Buona lettura!





INDICE

Ferragosto o Assunta? _____ pag. 9

C'era una volta la festa patronale _____ pag. 17

Come un compleanno _____ pag. 27

Un tempio nel tempo _____ pag. 37

Festa e amore _____ pag. 49

Scoprire, impastare, arare,condire _____ pag. 59

Un dipinto _____ pag. 65

Falò accesi _____ pag. 77

Dilatare il tempo _____ pag. 83

Complici per il futuro _____ pag. 89

In Festa indicazioni pastorali 2025-2026 _____ pag. 93

Suggerimenti di lettura _____ pag. 108